

Bianca Pitzorno

L'isola degli Smemorati

Illustrazioni di Lorenzo Terranera



Per ogni bambino
Salute, Scuola, Uguaglianza, Protezione

unicef 

Bianca Pitzorno

L'isola degli smemorati



Illustrazioni di Lorenzo Terranera

Sommario



	<i>Presentazione</i>	<i>pag. 4</i>
Capitolo 1	L'isola	pag. 7
Capitolo 2	Il mago Lucanòr	pag. 11
Capitolo 3	Il sogno del mago	pag. 15
Capitolo 4	I piccoli naufraghi	pag. 19
Capitolo 5	Strane creature sconosciute	pag. 23
Capitolo 6	Cos'è un bambino	pag. 27
Capitolo 7	Io sono io	pag. 31
Capitolo 8	Una casa per ogni bambino	pag. 35
Capitolo 9	Coccole e buona pappa	pag. 39
Capitolo 10	I bambini non devono lavorare	pag. 45
Capitolo 11	Tutti uguali, nessuno escluso	pag. 51
Capitolo 12	Giocare è un diritto	pag. 55
Capitolo 13	Ascoltatemi, anch'io ho un'opinione	pag. 59
Capitolo 14	Vivere insieme a mamma e papà	pag. 63
	<i>La Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia</i>	<i>pag. 71</i>

© Comitato Italiano per l'UNICEF Onlus
Direzione Attività culturali e di comunicazione
Via V.E. Orlando, 83 - 00185 Roma
tel. 06478091 fax 0647809270
www.unicef.it
pubblicazioni@unicef.it

Progetto grafico e impaginazione
B-Side, Roma

Finito di stampare nel giugno 2003
da

Presentazione



Un libro non è sempre soltanto un libro, a volte è una combinazione di storie, vissuti, valori, progetti, sogni. Per questo ho un piacere particolare nel presentare questo racconto di Bianca Pitzorno, una delle più grandi scrittrici per l'infanzia in Italia e Goodwill Ambassador del Comitato Italiano per l'UNICEF.

Il libro, infatti, prende spunto da un'iniziativa lanciata dall'Assessorato alle Politiche sociali del Comune di Roma che ha coinvolto molte persone, tutte in qualche modo impegnate per i bambini.

L'idea di scrivere *L'isola degli smemorati*, nasce all'inizio del 2003 in occasione della presentazione del progetto da parte dell'Assessorato. Si tratta di una casa di accoglienza per bambini e adolescenti trovati soli in situazioni di accattonaggio o di lavoro, in particolare rom bosniaci e rumeni, ai quali viene offerta l'opportunità di uno spazio ricreativo diurno in cui giocare. È un villino nel verde della periferia romana con giardino, mensa e un presidio pediatrico, dove sono impegnati diversi operatori del Comune di Roma, oltre a medici e psicologi. L'intento di questo progetto, patrocinato dall'UNICEF, è di dissuadere le famiglie rom a utilizzare i minori per la mendicizia e combattere l'evasione scolastica attraverso la prevenzione.

La nostra amica Bianca Pitzorno ha seguito con noi la nascita di questa importante iniziativa pilota e ha voluto dare il suo inestimabile contributo a questi bambini, regalando una storia dedicata ai diritti negati o, in qualche caso, "dimenticati", come dice il titolo del libro.

C'è un'isola in mezzo al mare dove vivono nove adulti arrivati lì molti anni prima. Hanno dimenticato tutto del mondo in cui vivevano, perfino l'esistenza dei bambini. L'unico che ricorda tutto è il mago Lucanòr, il più vecchio dell'isola, che ha centotrenta anni e tre amici parlanti: il cane Corricorri, il pesce Splash e il gabbiano Uà.

Una notte il mago Lucanòr fa un sogno, un brutto sogno. Il mare è in tempesta

e il cielo è solcato da fulmini taglienti come spade. Ma svegliandosi vede che la notte è chiara e il mare è quieto. Decide comunque di mandare i suoi amici Uà e Splash a vedere cosa succede al largo. La tempesta infuria e una nave dove ci sono delle famiglie e otto bambini è in pericolo. C'è una sola scialuppa nuova sulla nave e la legge del mare vuole che i più piccoli vengano salvati per primi. "Ci ritroveremo tutti sani e salvi!", grida il capitano affidando gli otto bambini ai flutti. Ma per fortuna sopraggiungono il pesce Splash e il gabbiano Uà che porteranno a riva la scialuppa. E arrivati sull'isola...

Ingredienti insoliti per parlare di diritti dei bambini, se non fosse per la maestria di Bianca Pitzorno che riesce a donare a un argomento un tantino serio, l'allegria di un racconto leggero e divertente.

La storia si dipana su alcuni diritti fondamentali: a non essere tenuti prigionieri, a non essere picchiati, a conservare la propria identità, ad avere una casa, cibo, protezione, a non essere separati dai fratelli, a essere trattati con affetto, a non fare lavori faticosi, a ricevere un'istruzione, a non essere discriminati dagli altri bambini, a giocare, a far sentire la propria opinione, a riunirsi con i genitori quando ne vengono separati.

Principi sanciti dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia del 1989, la cornice entro cui fa riferimento tutto il lavoro dell'UNICEF per i bambini.

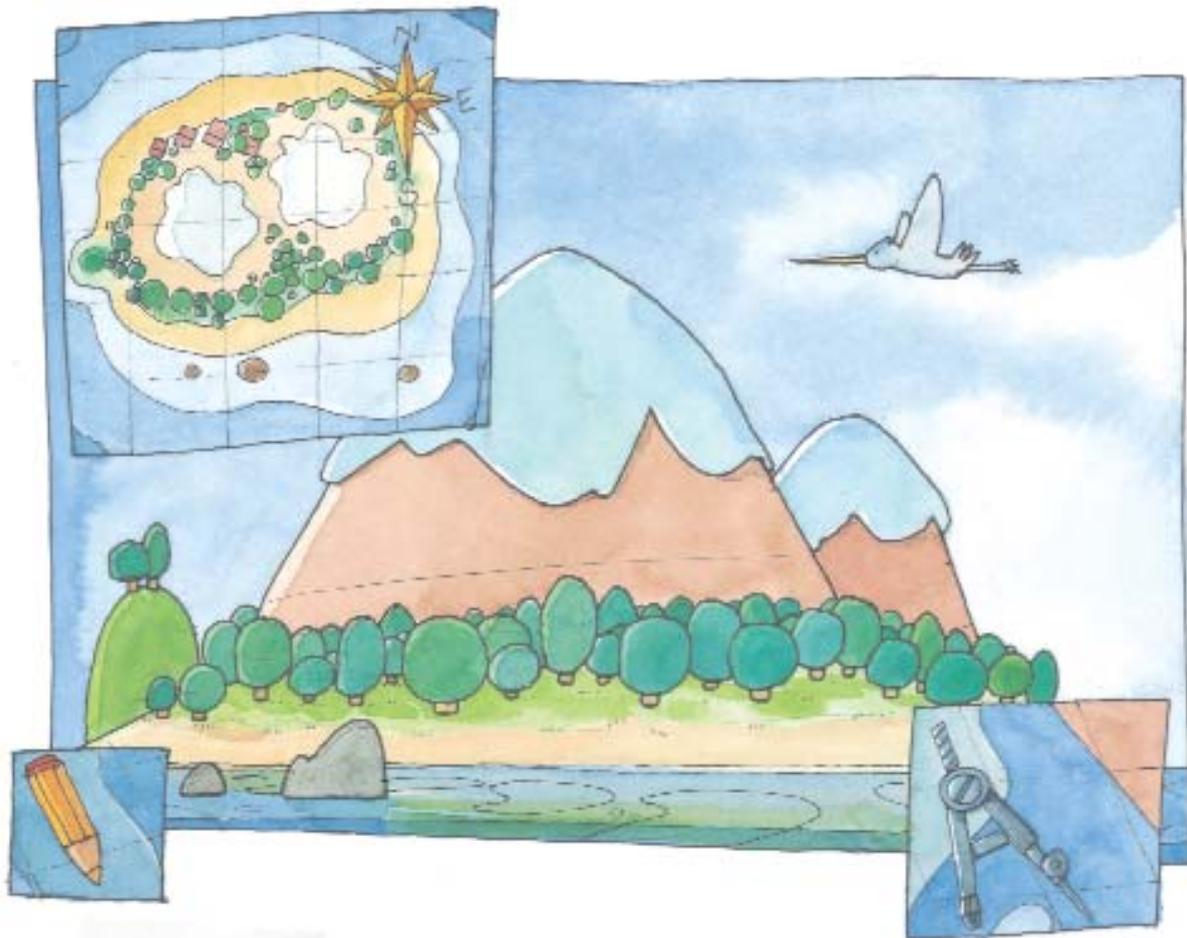
Auguro a tutti una buona lettura, sull'isola delle piccole spiagge bianche, di rocce e di sorgenti, di piante e frutti odorosi. L'isola dove i diritti di tutti bambini non potranno più essere dimenticati.

Giovanni Micali

Presidente

Comitato Italiano per l'UNICEF

C'è un'isola ^{Capitolo 1} L'isola mezzo al mare.

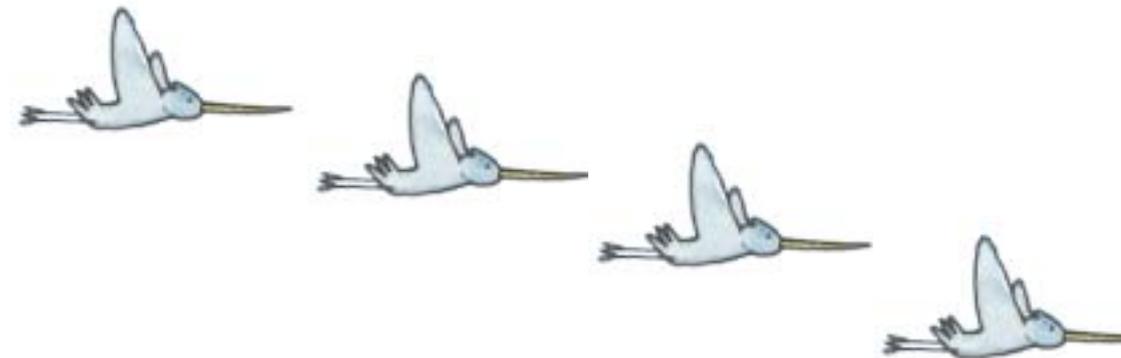


C'è un'isola in mezzo al mare. Un'isola dove anche a voi piacerebbe vivere.

Lungo la sua costa ci sono piccole spiagge di sabbia bianca e fine, rocce su cui arrampicarsi e da cui tuffarsi sollevando alti schizzi. Il mare è azzurro, l'acqua tiepida e trasparente, piena di pesci, di conchiglie e di stelle marine.

È un vero peccato che su quest'isola non ci sia nemmeno un bambino che possa godersi la sabbia, i tuffi, gli schizzi e le conchiglie.

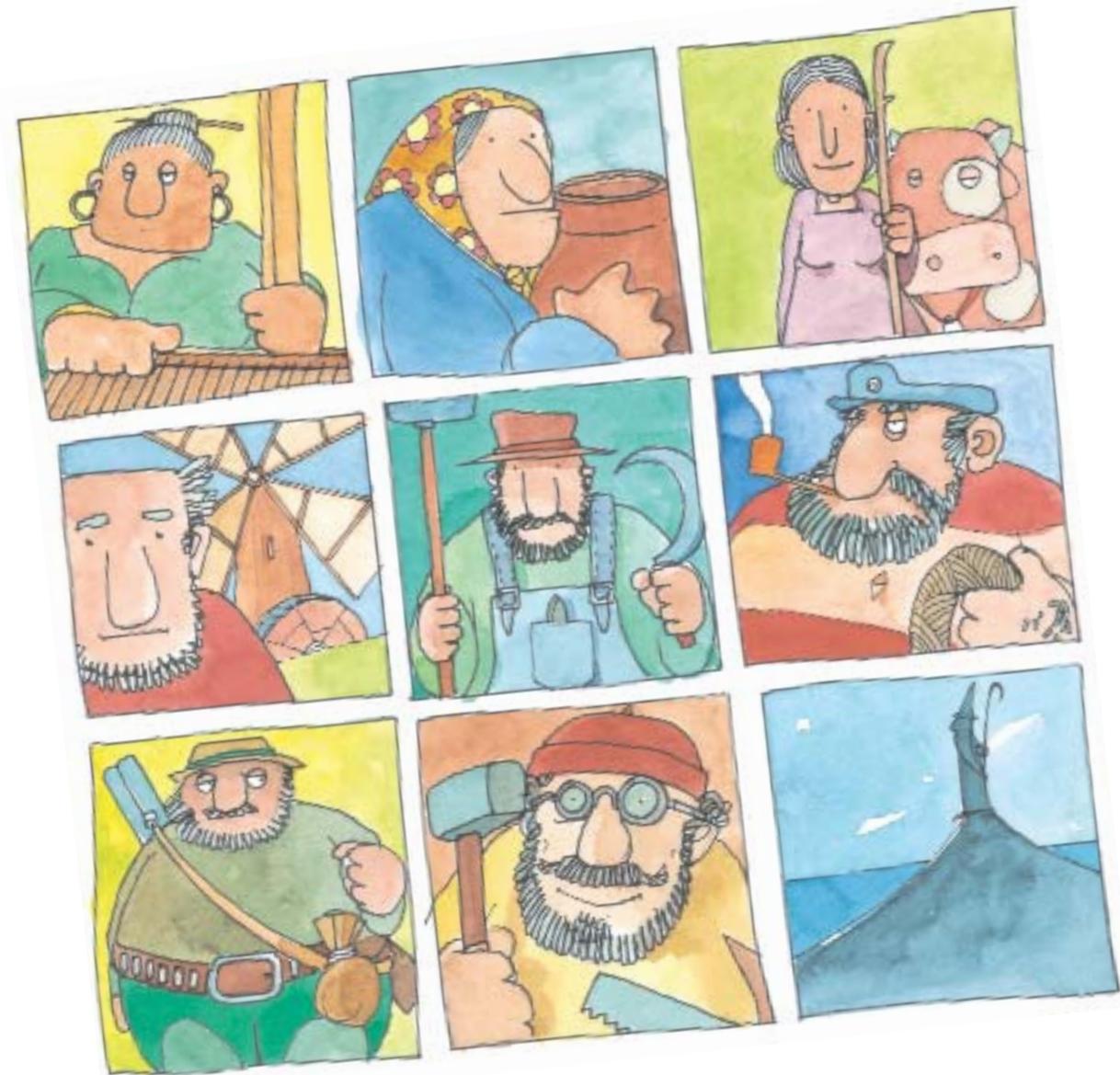
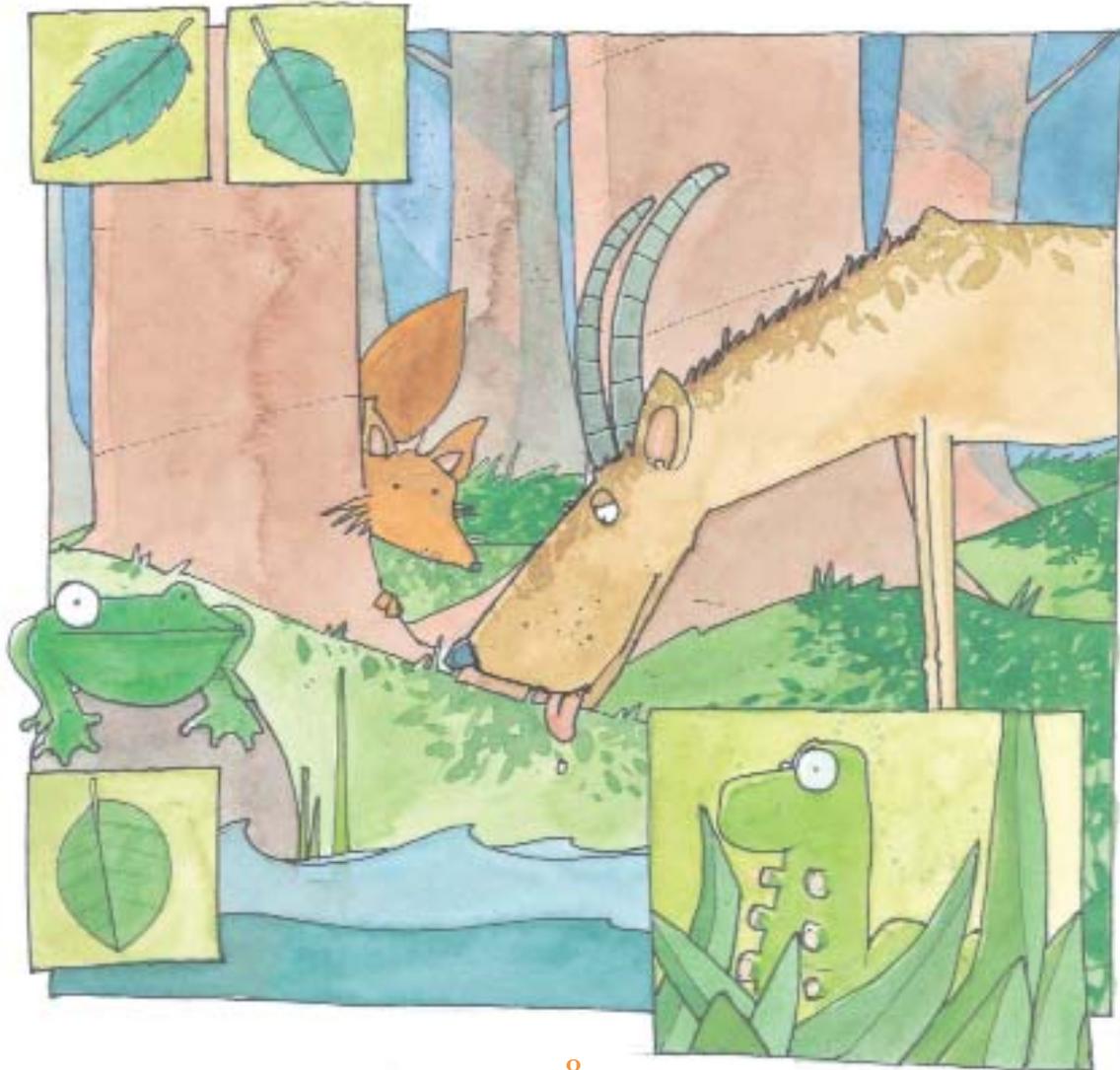
Sulla nostra isola non fa mai né troppo caldo né troppo freddo; ci sono tre sorgenti d'acqua dolce e un piccolo fiume, e le piante crescono che è una meraviglia. Ci sono alberi e cespugli che secondo le stagioni si coprono di fiori e poi di bacche saporite, di nocciole, di pigne, di mele, di pere, e di altri frutti, tutti buonissimi da mangiare.



Peccato che sull'isola non ci sia nemmeno un bambino che si possa tingere la bocca e le guance col succo dolce delle more, che si arrampichi sui rami per cercare la mela più matura e che si diverta a schiacciare i pinoli con un sasso.

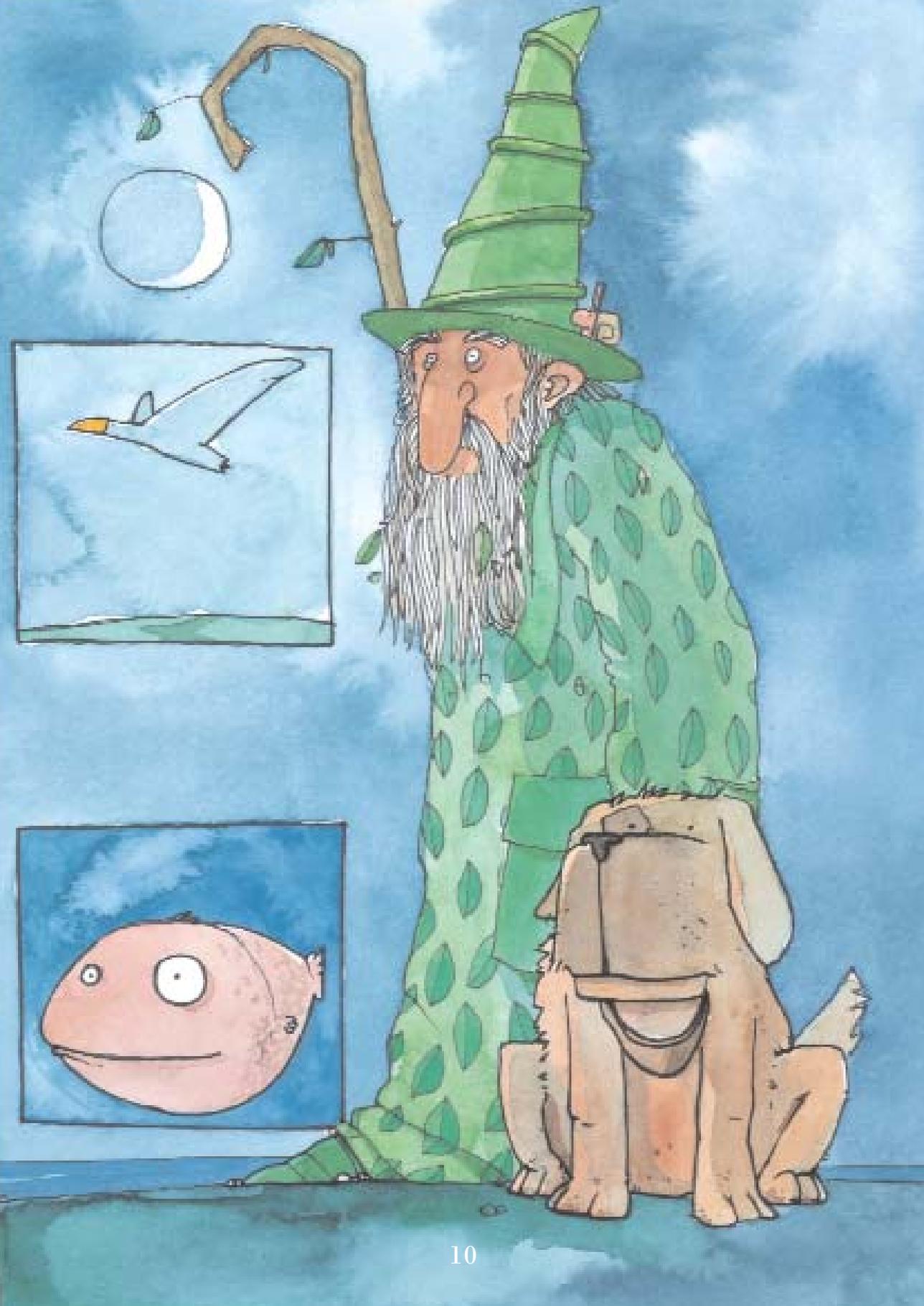
Nel bosco che copre la parte più interna dell'isola e sulle rocce vicine alla costa vivono molti animali selvatici: lepri, volpi, cerbiatti, ghi-ri, caprette, e poi anatre, gufi, colombi e gabbiani, senza contare le api, le farfalle, i maggiolini, i bruchi e tutti gli altri insetti che volano nell'aria o strisciano per terra.

Peccato che in tutta l'isola non ci sia nemmeno un bambino che possa accarezzare i cerbiatti, dare il pane alle anatre o rincorrere le farfalle!



Adesso però non dovete credere che la nostra bella isola sia un'isola deserta. Un'isola dove gli uomini non hanno mai messo piede e dove non abita nessuno.

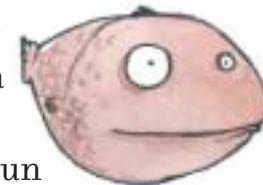
Gli isolani ci sono, anche se non sono tanto numerosi. Per essere precisi sulla nostra isola vivono nove persone. Nove abitanti, che però sono tutti adulti, anzi tutti piuttosto anziani: il più giovane ha sessanta-quattro anni e il più vecchio...



il più vecchio abitante dell'isola

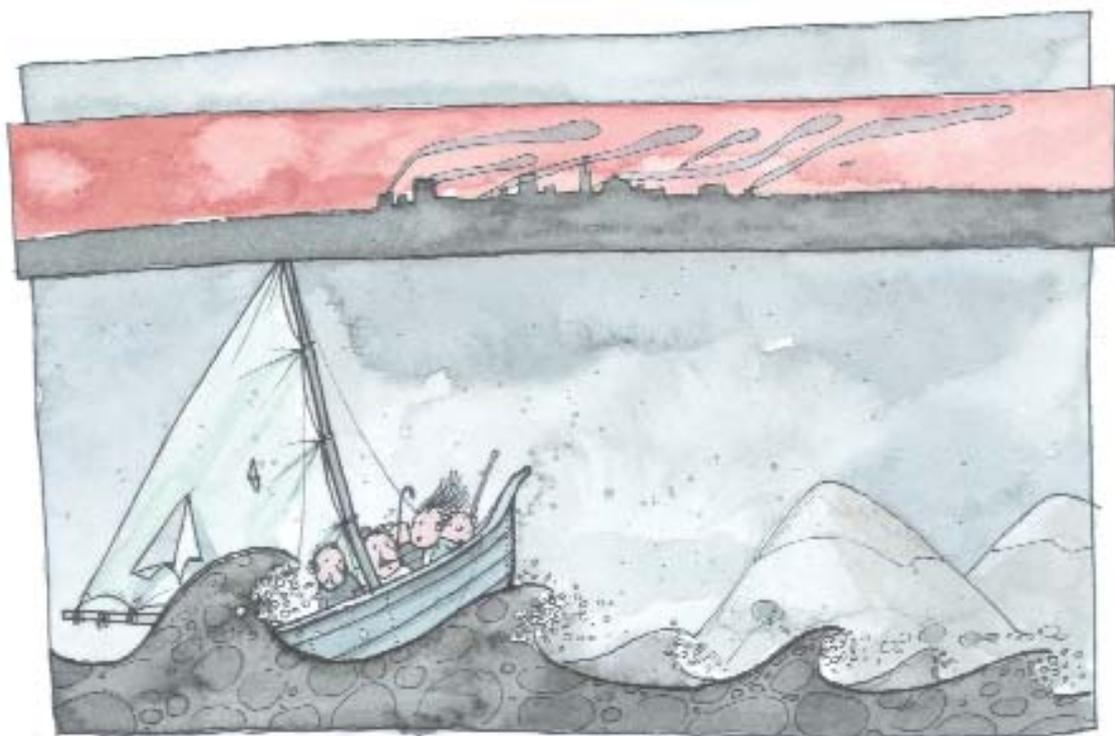
Il mago Lucanòr

...il più vecchio abitante dell'isola è una persona molto speciale. Ha centotrenta anni ed è una specie di mago. Si chiama Lucanòr ed è capace di parlare con l'acqua, col vento, con le piante e con gli animali. È così bravo nelle sue magie che ha persino insegnato a parlare la lingua umana ai suoi tre animali preferiti: un gabbiano che si chiama Uà, un cane di nome Corricorri e un pesce di nome Splash, che vive nelle acque della baia davanti alla capanna di Lucanòr.



Tutti gli altri isolani lo ammirano, lo rispettano e un pochino anche lo temono, perché non si sa mai come vanno a finire le sue magie.

*Tutti quanti hanno un mestiere su quest'isola felice.
Lenzo pesca con le reti, Racna fa la tessitrice.
Fàrin macina ed impasta, mette in forno e cuoce il pane.
Trappo va a caccia nel bosco col fucile e con il cane.
Latha cura capre e mucche, Chiodo è un bravo falegname.
Solco semina, coltiva, miete il grano, coglie i frutti.
Greta impasta argilla molle, ne fa vasi e recipienti.
A ciascuno il suo lavoro piace, e tutti son contenti.
E il lavoro di ciascuno come vedi serve a tutti.*



Lucanòr e i suoi otto compagni non sono nati sull'isola, che nei tempi antichi era deserta (dunque prima avevate quasi indovinato). Ci sono arrivati tanto tanto tanto tempo fa, scappando dal loro paese dove c'era una brutta guerra. Non avevano bambini con sé, erano tutti adulti. Fra loro c'erano solo tre donne già piuttosto anziane, così non era possibile che negli anni a venire nascessero dei bambini, e infatti non ne nacquero.

Piano piano, col passare del tempo, i fuggitivi si abituarono alla nuova vita sull'isola, un'esistenza tranquilla e poco faticosa. Infatti grazie alle piante e agli animali potevano procurarsi senza



troppi sforzi tutto il necessario per vivere. Si affezionarono alla nuova patria e dimenticarono tutto quello che si erano lasciati alle spalle.

Nonostante l'età, erano tutti in ottima salute e pieni di energia, così finirono per dimenticare di essere stati giovani, e prima ancora bambini. Dimenticarono addirittura che tutti gli uomini del mondo, quando vengono al mondo sono bambini, e restano bambini per un bel po'. Dimenticarono come è fatto un bambino, e se oggi ne vedessero uno, non lo saprebbero riconoscere.

L'unico che ha conservato la memoria della sua vita di PRIMA, di com'era il mondo fuori dell'isola e di come nascono e crescono gli uomini, è il vecchissimo Lucanòr.





Stanotte **Capitolo 3** Il sogno del mago Lucanòr ha fatto un sogno.

Stanotte Lucanòr ha fatto un sogno. Un brutto sogno. C'era il mare in tempesta, il cielo nero era solcato da fulmini taglienti come spade, nel buio una nave inclinata su un fianco veniva sballottata dalle onde e il fragore del vento non riusciva a coprire le urla disperate dei naviganti in pericolo.

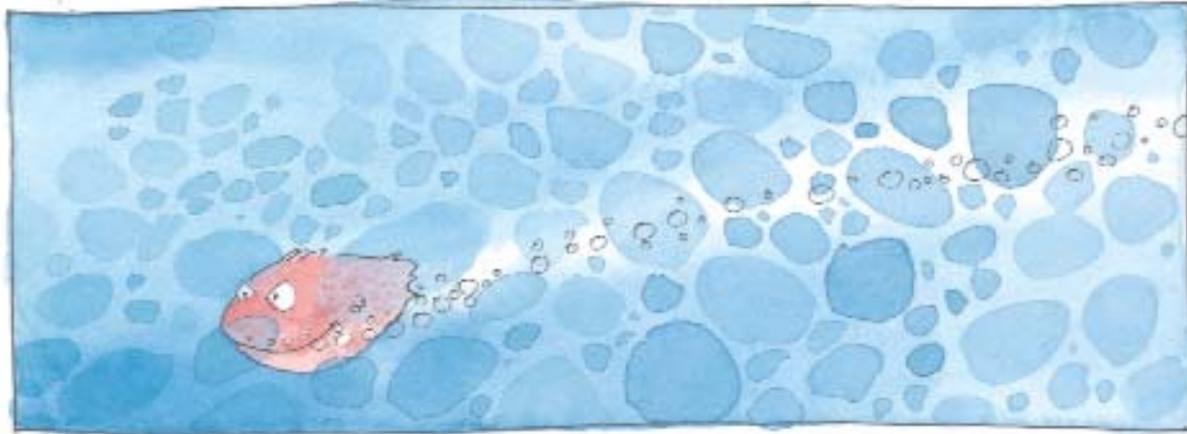
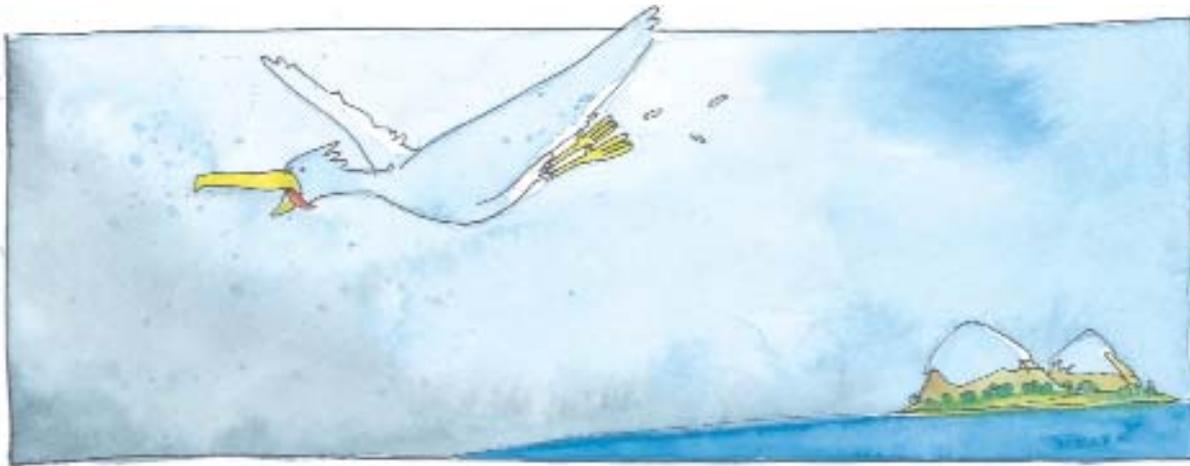
Lucanòr si sveglia col cuore che batte forte. Guarda fuori dalla finestra della capanna e vede la notte chiara e piena di stelle che si specchiano nell'acqua tranquilla della baia. Il silenzio è rotto solo dal fruscio delle piccole onde che accarezzano i sassi della riva.

Corricorri non c'è. Dev'essere uscito per una delle sue solite spedizioni notturne. Sull'isola, strano a dirsi, non ci sono gatti, e qualche volta il cane del mago si appropria di qualche abitudine felina.

Il resto del mondo sembra dormire in pace.

Eppure il vecchissimo mago è inquieto. Va sulla porta e chiama: "Uà!" Il gabbiano compare immediatamente, sfregandosi con un'ala gli occhi assonnati.

"Splash!" chiama Lucanòr, e il pesce con un guizzo tira fuori il muso dall'acqua.



Viene anche il cane Corricorri che non è stato chiamato, ma il vecchio gli fa cenno di sedersi e di stare tranquillo.

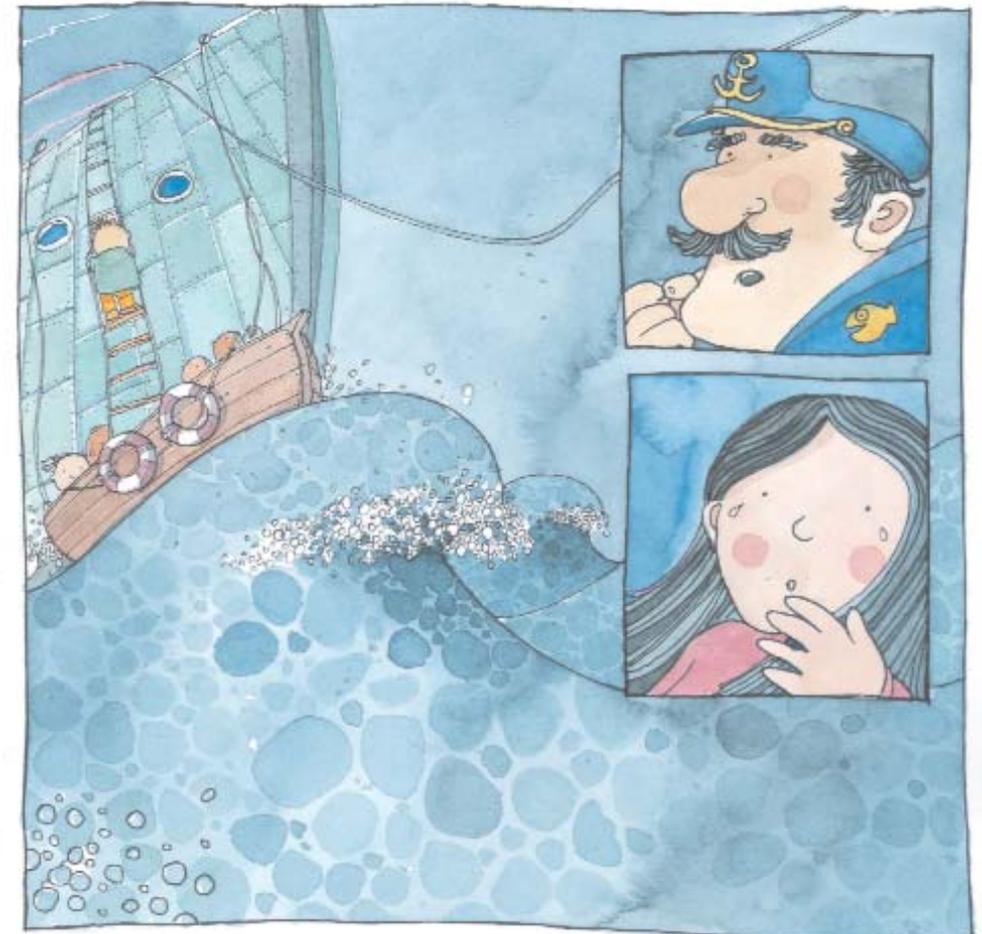
“Andate al largo - ordina agli altri due animali - e cercate il punto dove sta infuriando una tempesta. Se c'è qualcuno in pericolo, aiutatelo. E se non sa dove andare, guidatelo alla nostra isola.”

Il gabbiano e il pesce partono con la velocità del lampo, uno attraverso l'aria, l'altro attraverso l'acqua del mare.



Vola vola Uà, nuota nuota Splash, e dopo qualche ora arrivano nel cuore della tempesta. C'è davvero una nave che sta affondando, come nel sogno del vecchio Lucanòr. I marinai hanno calato in acqua le scialuppe di salvataggio, che però sono vecchie e rovinate e forse non ce la faranno a restare a galla. Ce n'è una sola nuova fiammante, con le sponde alte e compatte, i salvagente belli gonfi, la provvista dell'acqua da bere intatta, i sacchi impermeabili pieni di biscotti da marinaio.

“Tutti i bambini sulla scialuppa nuova!” ordina il capitano. La legge del mare vuole che le maggiori opportunità di salvezza vengano riservate a loro. E anche i genitori vogliono la barca migliore per i loro figli. Subito dopo i più piccoli, bisogna pensare a salvare le donne.



A bordo della nave ci sono otto bambini. Tranne Nico e Milena che sono gemelli, non hanno alcun rapporto di parentela tra loro. Però durante il viaggio sono diventati amici.

Quando l'ultimo viene sistemato nella scialuppa nuova, si vede che non c'è più posto, non dico per una donna adulta, ma nemmeno per uno spillo.

“Presto! Allontanate la scialuppa dalla nave” ordina il capitano. Si fa sempre così per evitare che il risucchio del grande scafo che affonda attiri e travolga le imbarcazioni più piccole.

“E li mandiamo così, da soli? Senza un marinaio? Senza nemmeno un grande che ne abbia cura? - chiede angosciata una mamma - Sono così piccoli!”



Capitolo 4 Io non sono I piccoli naufraghi!

“Io non sono piccolo! - dice con fierezza Goran, che ha dieci anni. - Io sono grande e avrò cura di tutto il mio equipaggio.”

“Anche noi siamo grandi - dice Milena, che ha nove anni, come suo fratello Nico - e avremo cura dei più piccoli.”

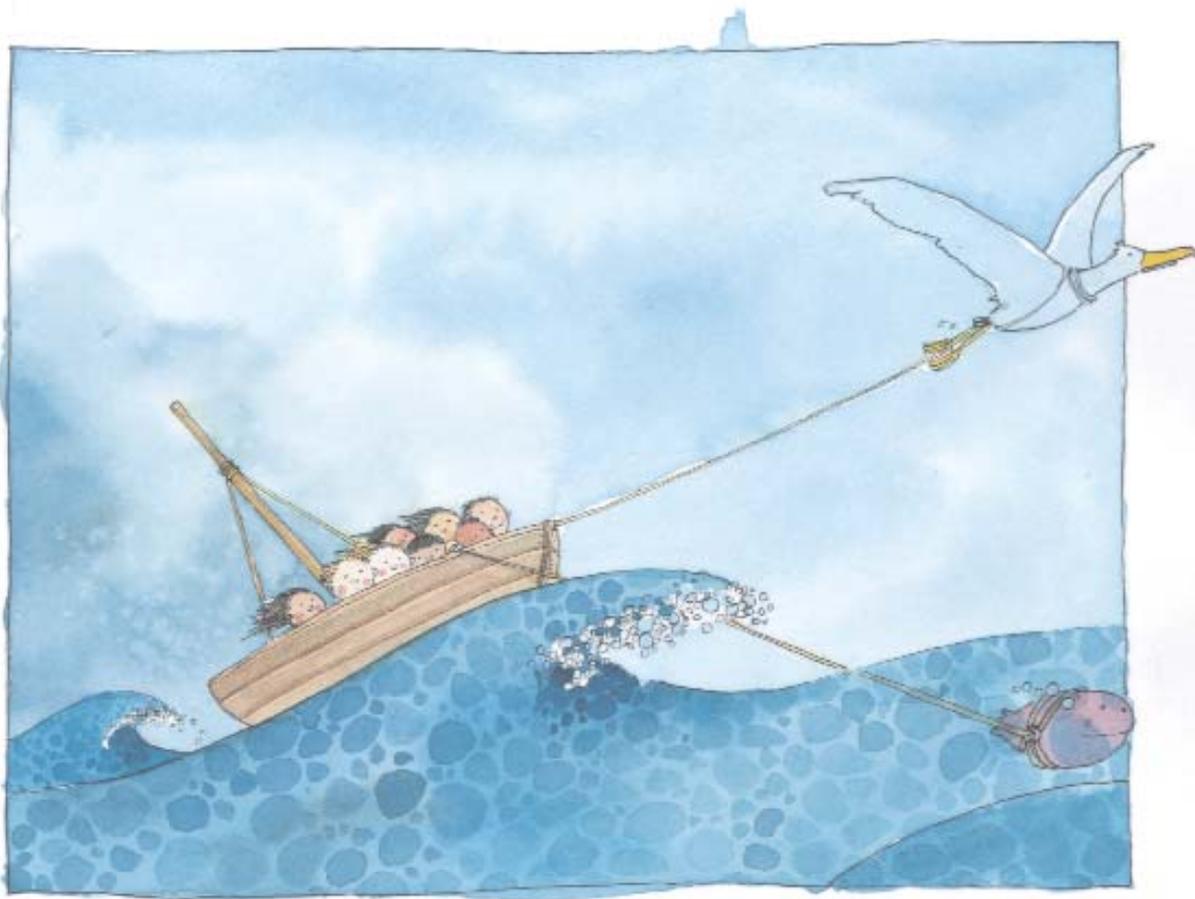
Il più piccolo è Cick, che ha solo un anno, e se ne sta buono buono seduto in grembo a Sara, ciucciando una galletta salata da marinaio.

“Addio, bambini! Se Dio vuole un giorno ci ritroveremo tutti sani e salvi” grida il capitano, e con l'asta di legno munita di arpione allontana la scialuppa dal fianco della nave e la spinge nel buio della tempesta.

Nina, che ha solo tre anni, piange e chiama la mamma. Milo le stringe la mano e le caccia in bocca una caramella.

La barchetta salta sulle onde. Il vento soffia furioso. Adesso anche i bambini più grandi sono spaventati.

Milena prende in braccio Maria e le canta una canzoncina per farla stare tranquilla. Ma con sua grande meraviglia la bambina si divincola e lancia un grido di gioia.



“Guardate!” grida Maria indicando l’acqua davanti alla prua della nave. C’è qualcosa di luminoso che danza tra le onde. Un pesce che brilla come una piccola fiamma: Splash. Con la coda ha agganciato una delle funi che pendono dalla barchetta e se la tira dietro. Attorno a lui il mare si calma, e forma come un sentiero di acqua tranquilla, sulla quale la scialuppa piena di bambini scivola come su un tappeto di velluto.

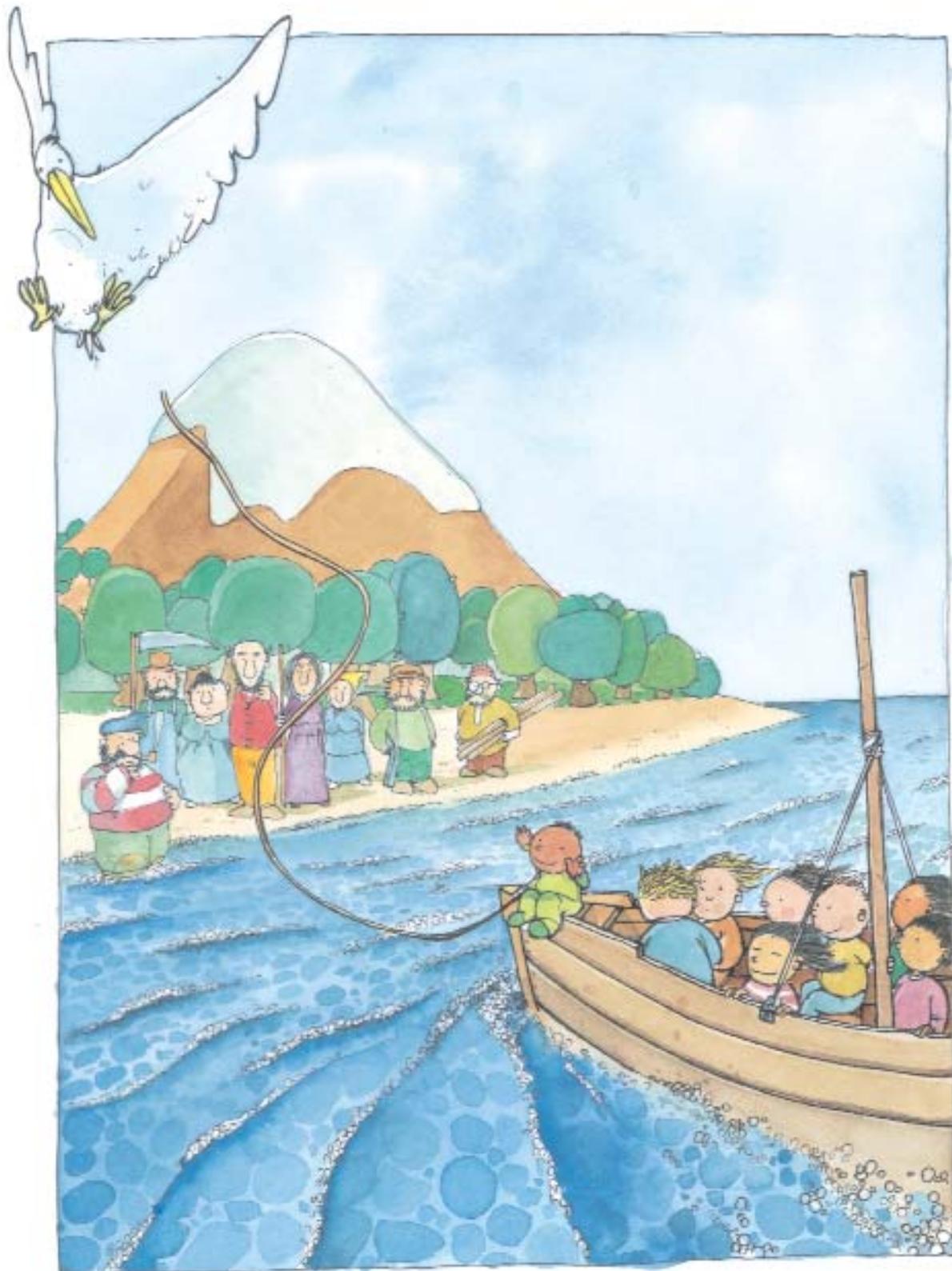
“Guardate!” grida Nico indicando il cielo. C’è un uccello bianco che tiene nel becco l’altra fune e vola davanti a loro aiutando il pesce a trainarli lungo il sentiero d’acqua tranquilla.

Naviga naviga, cullati dal movimento della scialuppa i bambini si addormentano.

Lucanòr invece è sveglio e aspetta ansioso sulla spiaggia guardando il mare. Quando finalmente, alle prime luci dell’alba, vede affacciarsi all’orizzonte la piccola imbarcazione trainata dai suoi due amici animali, tira un profondo sospiro di sollievo e dice al cane, che ha vegliato fedelmente al suo fianco per tutta la notte: “Corricorri, adesso puoi fare onore al tuo nome. Corri veloce giù al villaggio e sveglia tutti quanti. Di’ loro che vadano alla spiaggia ad accogliere i nuovi arrivati.”

Il cane corre, pancia a terra e orecchie al vento. Il vecchio mago, che ormai è tranquillo per la sorte dei naufraghi, se ne torna a dormire.





Gl' isolani Capitolo 5 Strane creature sulla spiaggia

Gl'isolani si sono radunati sulla spiaggia e guardano con curiosità la piccola imbarcazione che si avvicina portata dalla corrente. Uà e Splash, dopo un'ultima spinta, hanno lasciato cadere in acqua le funi con cui trainavano la scialuppa e sono tornati verso la spiaggia di Lucanòr.



Chi sono le creature a bordo della piccola barca? si chiedono gli abitanti dell'isola. Dalla forma sembrerebbero esseri umani, ma come mai sono così piccoli? E come mai nessuno di loro ha la barba?

“Hai visto? Hanno la pelle del viso liscia, senza una ruga...” dice Chiodo il falegname al suo amico pescatore.

“E gli occhi più grandi del normale” aggiunge la tessitrice.

“E il naso così piccolo...” aggiunge Solco il contadino.

“Forse non sono esseri umani come noi - mormora il mugnaio.
- Forse sono animali.”

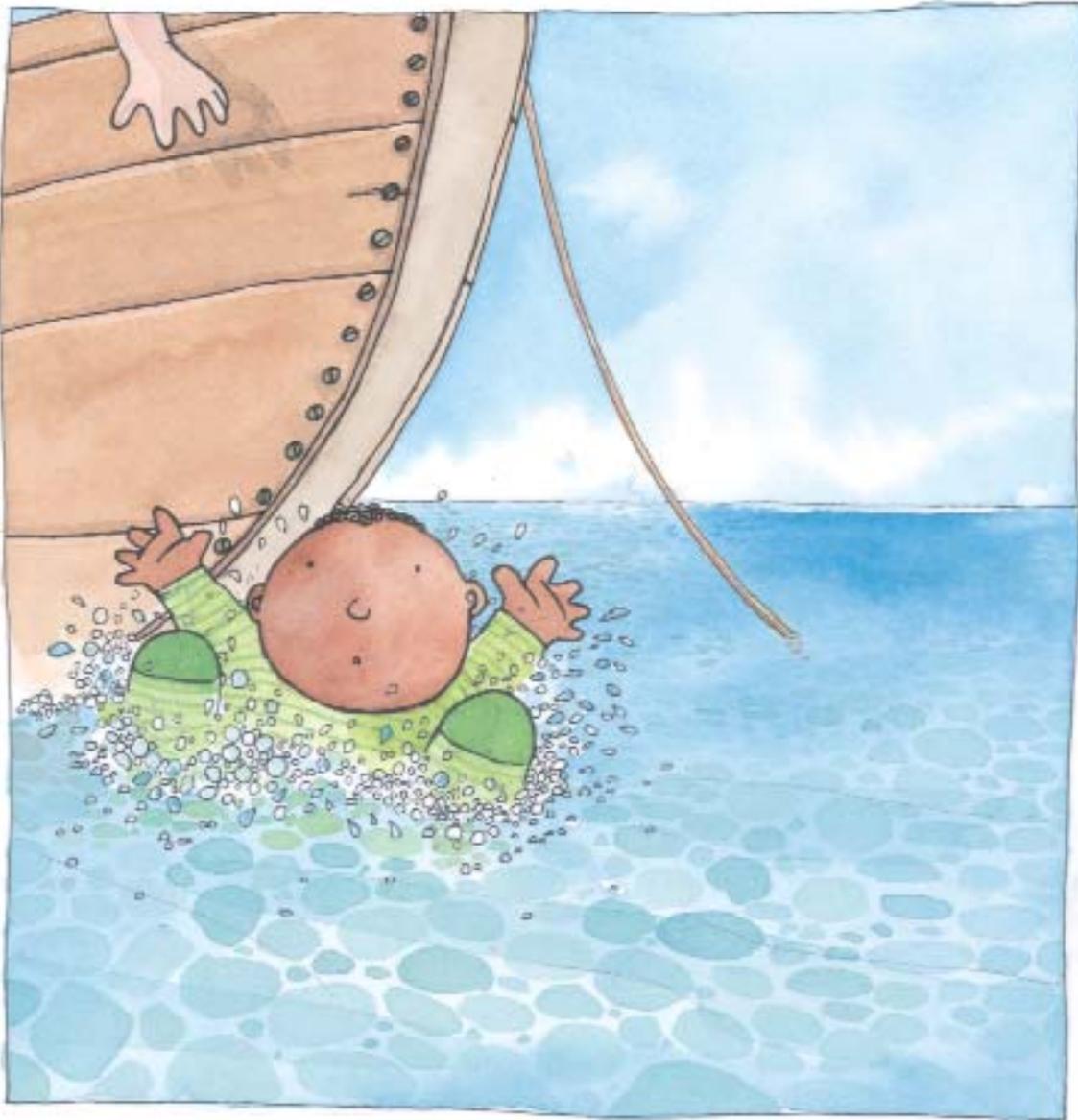
“Piccole scimmie senza pelo?” suggerisce il cacciatore.

“Hanno vestiti di stoffa come i nostri, però” osserva la tessitrice.

“Guardate quella più piccola di tutte le altre! - grida il cacciatore.

- Ha vestiti di stoffa, ma si muove proprio come una scimmia.”

Cick infatti, che ancora cammina a gattoni, si sta arrampicando veloce sulla sponda della scialuppa. Maria cerca di trattenerlo per un lembo della maglietta, ma il piccolo le sguscia di mano e cade in acqua.

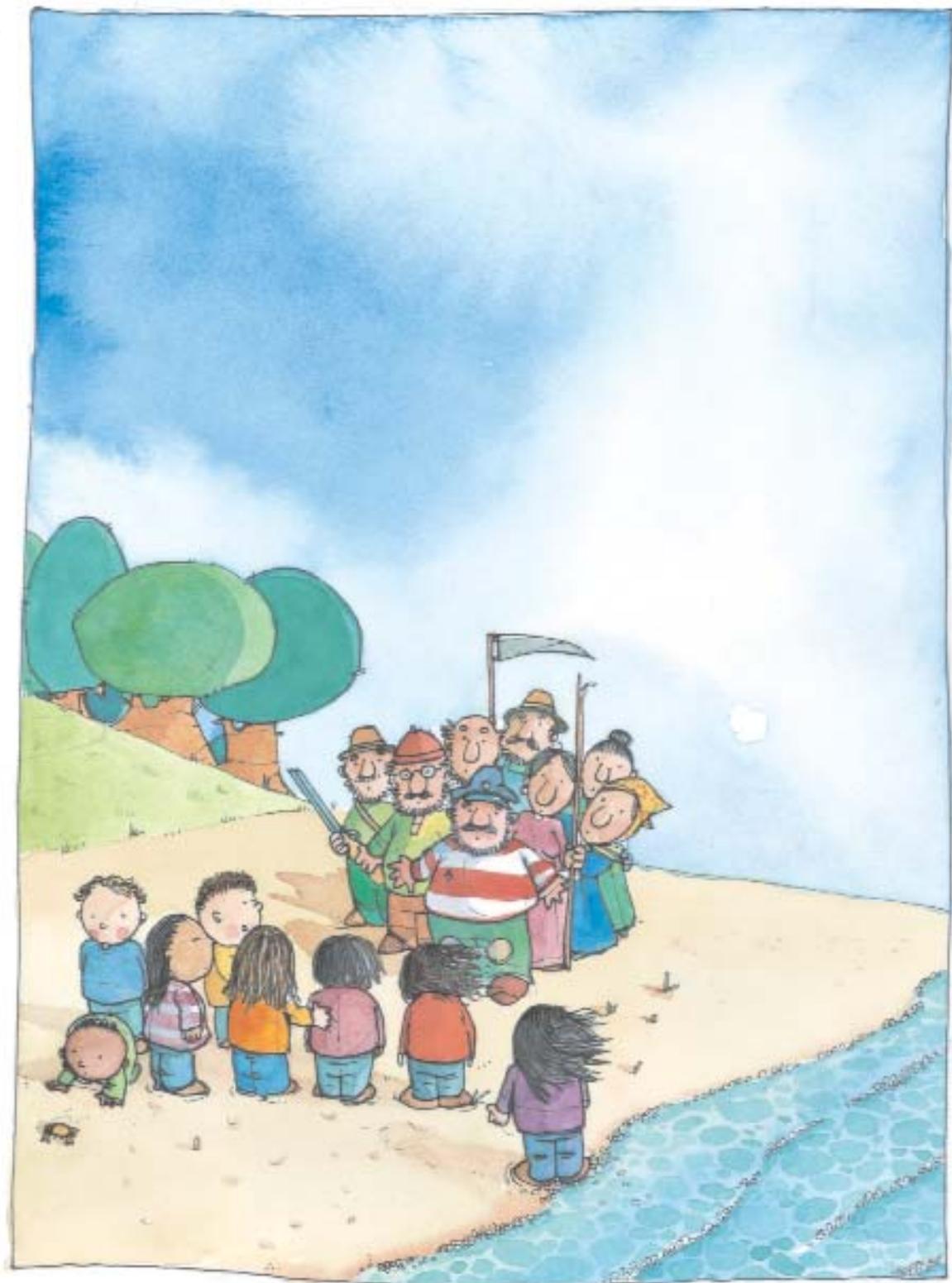


“Vediamo se sanno nuotare - dice senza muovere un dito il contadino - forse sono pesci.”

“Forse sono polpi. Non vedi che hanno quattro lunghi tentacoli?” lo corregge il pescatore.

Cick strilla spaventato, beve, tossisce e va sott'acqua. Goran si tuffa e lo afferra per il fondo dei pantaloni. Il piccolo gli si aggrappa al collo e strilla spaventato. Per fortuna sono vicini alla riva, l'acqua è bassa. Arriva appena alle ginocchia di Goran che si rivolge arrabbiato agli isolani: “E voi, cosa fate là impalati a dire stupidaggini? Polpi, figuriamoci! E intanto, con tutte le vostre chiacchiere, lasciavate affogare Cick...”

“Allora? Vi muovete? Volete aiutarci a sbarcare?” dice Sara.



Gl' isolani fanno Cos'è un bambino per la sorpresa.



A quelle parole gl'isolani fanno un salto per la sorpresa.

“Senti senti... parlano... E se non fossero animali?” si chiede dubbioso Chiodo il falegname.

“Perché? Forse che il cane, il pesce e il gabbiano di Lucanòr non parlano anche loro?” gli risponde il mugnaio Fàrin.

“Vuoi dire che anche questi sono animali magici?” chiede il cacciatore Trappo.

“O forse solo animali addomesticati... - dice Racna, la donna che tesse e intreccia cesti di giunco. - Dev'essere divertente tenerne uno in casa. Io prenderei volentieri quello lì, di taglia media. Mi piace il colore della sua criniera” e indica Milena, che ha i capelli biondi.

Il falegname Chiodo, un vecchio grande e grosso, ha tirato la barca in secco. I bambini saltano a riva. Si guardano attorno pieni di curiosità. Gl'isolani hanno fatto un passo indietro e si sono messi in guardia. Meglio essere prudenti. Forse quelle strane creature mordono.

Per quasi un minuto i due gruppi si fronteggiano in silenzio.

L'unico a disinteressarsi di tutta la faccenda è Cick, che ha visto un granchio camminare col suo passo sghembo sulla sabbia e sta cercando di imitarlo.



“Va’ a prendere le tue reti, - sussurra il mugnaio al pescatore - così li catturiamo.”

“Ma insomma! - esclama spazientita Milena - Non ci date nemmeno il benvenuto?”

“Sembrate dei nonni, ma i nonni di solito sono gentili con i bambini” sbuffa Milo.

“Vedete? Parlano, ma dicono parole senza senso” osserva il cacciatore.

“Nonni, bambini... - ripete pensierosa la tessitrice... - ho già sentito questi suoni... tanto tempo fa... non ricordo dove e quando e cosa significavano...”

“Forse erano dei versi, come il *miao* del gatto o il *cip* dell’uccellino” suggerisce Greta, la donna che raccoglie le erbe medicinali e lavora la ceramica.

I bambini ascoltano stupiti. Non hanno mai sentito dei vecchi fare discorsi così strani. Che siano finiti su un’isola di matti?

“Ho fame” piagnucola a quel punto Nina.

“Vieni con me. Ti darò un osso” dice Greta. E rivolta agli altri: “Questo grazioso animaletto me lo prendo io.”

“Mettigli il guinzaglio, altrimenti ti scappa” gli suggerisce l’amico pescatore.



“Oh, ma siete impazziti? - grida Milena - Non si mette il guinzaglio ai bambini.” E strappa Nina dalle mani di Greta che la sta già legando con una fune.

Goran comincia a capire. “Sentite, forse siete così vecchi che lo avete dimenticato. Noi siamo bambini. Anche voi da piccoli eravate come noi. Eravate bambini. I bambini sono persone, esseri umani...”

“Non dire stupidaggini! - lo interrompe il mugnaio. - Esseri umani voi! Persone! Sai spiegarmi allora come mai siete così piccoli, e non avete la barba...”

“Se è per questo, neppure noi abbiamo la barba...” dice sottovoce la tessitrice alle altre vecchie.

“Siamo piccoli perché siamo giovani, perché siamo nati da poco - spiega intanto Goran cercando di non perdere la pazienza. - Anche voi una volta eravate così piccoli. E anche noi diventeremo alti come voi.”

“E anche di più” conclude Maria alzandosi sulla punta dei piedi.

Gl'isolani si guardano l'un l'altro sconcertati.

"Bisognerebbe chiedere a Lucanòr..." dice il cacciatore.

Come evocato dalle sue parole arriva di corsa Corricorri, con le orecchie al vento come suo solito. Si ferma ansimando, ritira in bocca la lingua e dice:

"Dov'è il vostro senso dell'ospitalità? Questi bambini sono scampati a un naufragio, hanno passato la notte sul mare infuriato, sono stanchi, hanno fame e sete... Perché non li portate nelle vostre case?"



Non voglio essere un'altra.

Capitolo 7

"Giusto! Portiamoceli a casa - approva Latha, la donna che custodisce mucche e capre. - Io prendo questo" e allunga la mano verso Sara.

"Sono una femmina" protesta la bambina.

"Fa lo stesso - dice la donna - ti chiamerò Lulù, come la mia cagnetta che è morta l'anno scorso."

"Mi chiamo Sara."

"Non dire stupidaggini. Tu ti chiami come dico io. Se a me piace Lulù, tu ti chiami Lulù."

"Io sono Sara. Non sono Lulù."

"Oh, senti! Cos'ha Lulù che non va? È un nome molto più carino. E poi sulla cuccia dove dormirai c'è scritto Lulù."

"Ma se i suoi genitori si salvano e vengono a cercarla, chiederanno di Sara - interviene Goran. - Se lei, gentile signora, le cambia il nome, tutti penseranno che è un'altra..."

"Beh, d'ora in poi sarà la MIA bambina, e dovrà abituarsi ad essere un'altra" dice la donna testarda.

"Non voglio essere un'altra" piagnucola Sara.

"Basta, Lulù! Obbedisci" dice Latha, e allunga la mano per darle uno scappellotto.



Ma viene bloccata da Corricorri che le azzanna la mano, senza stringere troppo in verità. "Non toccarla! - Abbaia poi, ma con voce chiara e distinta. - I bambini non si picchiano."

"Questa, poi! - interviene il cacciatore Trappo in tono beffardo. - E chi l'ha detto che non possiamo picchiarli? Noi siamo più grandi e più forti e quindi possiamo fargli quello che vogliamo. Che si difendano, se ci riescono." E giù a sghignazzare.

A questo punto il gabbiano Uà, che seguiva la scena dall'alto di una roccia, si abbassa in volo, spandendo attorno a sé una polverina luminosa e comincia a girare attorno a Latha e a Trappo.



La luce avvolge i due isolani che - *plopp!* - cominciano a restringersi, rimpiccioliscono a vista d'occhio. Gli altri abitanti dell'isola, e anche i bambini, contemplanano la scena stupefatti.

Quando Uà torna ad appollaiarsi sulla roccia, Latha e Trappo sono diventati così piccoli che a stento arrivano alla vita di Sara.



Corricorri spalanca la bocca che, ai loro occhi, sembra grande come quella di un leone. Solleva una zampa e la punta sul petto tremante di Trappo. "Difenditi se ci riesci" gli dice ridendo. E con la lingua gli lappa il viso, lasciandoglielo umido e appiccicoso.



Poi si rivolge a Latha: "Tu d'ora in poi ti chiamerai Cacolosa - dice in tono severo - e non permetterti di protestare."

I bambini più piccoli ridono.

"Cacolosa! Cacolosa!" ripetono Nina e Maria puntando il dito contro la donna. A Latha si riempiono gli occhi di lacrime per la vergogna.

"Per favore, falli tornare come prima" supplica Sara che ha il cuore tenero e ha già perdonato la sua "padrona".

Uà vola attorno ai due nanerottoli, i quali man mano che la polvere luminosa li avvolge, tornano delle dimensioni originali.

"Spero che abbiate imparato le lezioni" dice Corricorri agitando la coda:

"Punto primo: Sara, come ogni bambino, ha diritto a conservare il suo nome e la sua identità. Punto secondo: i bambini hanno diritto a non essere picchiati; nessuno, per nessun motivo può fare il violento e il prepotente con loro."

Latha e Trappo chinano la testa avviliti. "Non lo sapevamo" borbottano in tono di scusa.

"Sì che lo sapevate. Ma lo avete dimenticato" dice Uà.

"Per fortuna che c'è Lucanòr a rinfrescarvi la memoria" aggiunge Corricorri.

Gl'isolani sono otto Una casa per ogni bambino

Capitolo 8

Gl'isolani sono otto, lo stesso numero dei bambini, così non c'è da litigare per decidere chi si debba portare a casa un piccolo ospite e chi no. Latha si è già avviata verso la sua capanna tenendo Sara per mano, ma con gentilezza.

"Io prendo questo" dice Solco il contadino e poggia la mano sulla spalla di Nico.

"E io questa" esclama Racna, indicando Milena.

"Ma sono fratelli! Fratelli gemelli. Non li potete separare" protesta Goran.

"Oh, senti! Adesso non mettetevi a fare difficoltà. Ci tocca un bambino per uno, e anche se sono fratelli, devono separarsi per forza" dice Lenzo il pescatore.

Corricorri comincia ad abbaiare. Sulla roccia Uà sbatte le ali.

Preoccupati gl'isolani vedono spandersi nell'aria un leggerissimo sbuffo di polvere luminosa.



“D’accordo! Resteranno insieme” si affretta a dire il falegname, guardando i compagni in cerca di una soluzione. E la trova con facilità. Fàrin e Solco sono fratelli e vivono insieme in una casa di tronchi più grande delle altre, dove Fàrin ha sistemato un piccolo mulino e un forno per cuocere il pane. Solco cura il frutteto e coltiva il grano che il fratello macina per ottenere la farina.

“Sì, noi due prenderemo i gemelli” accetta Solco. Uà sulla roccia chiude le ali, Corricorri smette di abbaiare. Nico e Milena si avviano col mugnaio e il contadino.

Racna brontola un po’, ma poi sceglie Nina. “Mi sarà di aiuto, con quelle piccole dita svelte e sottili” pensa.

Greta accetta di prendere Maria. Nessuna delle tre donne ha pensato di ospitare Cick. Forse hanno dimenticato che i bambini molto piccoli hanno bisogno di cure materne.

Il falegname, che è il più forte di tutti gl’isolani e fa il lavoro più faticoso, decide di ospitare Goran, che è il più alto e robusto dei bambini.

A questo punto Trappo il cacciatore e il pescatore Lenzo litigano perché nessuno dei due vuole Cick.

“Cosa me ne faccio?” protesta Trappo.

“È solo un impiccio” brontola Lenzo.

Corricorri comincia ad abbaiare. Uà sbatte pigramente un’ala. Dall’acqua della riva si solleva uno zampillo, si sente uno scroscio.

“Adesso ci si mette anche Splash!” sbuffano i due litiganti.



E per non correre il rischio di qualche spiacevole magia, si giocano i due bambini ai dadi.

Vince Trappo, che si porta via Milo, e al pescatore non resta che prendere in braccio Cick chiedendosi di malumore a cosa gli potrà servire quella scimmietta che non è neppure capace di stare dritta in piedi, e come potrà tenerla tranquilla e farla smettere di frignare.



Il pianto di Cick Coccole e buona pappa sveglia Lucanòr

Capitolo 9

L'indomani il pianto di Cick sveglia Lucanòr che sbadiglia, stira braccia e gambe, si stropiccia gli occhi... e vede sulla soglia della capanna Corricorri che abbaia furiosamente, unendo i suoi latrati allo strepito del bambino. Il vecchio mago si alza, si pettina con le dita i lunghi capelli bianchi. "Cosa succede?"

Preceduto dal cane, che come al solito corre con le orecchie al vento, si affretta verso la piccola radura che serve da piazza al villaggio.

Qui, seduto su un tronco con Cick sulle ginocchia, Lenzo sta scuotendo bruscamente il piccino. Lo scrolla e gli grida in faccia con rabbia: "Sta' zitto! Vuoi stare zitto, dannazione!"





Lucanòr schiocca le dita e subito dal cielo scende il gabbiano Uà. "No!" urla il pescatore. Ma Uà gli sta già volando attorno. La polverina luminosa circonda Lenzo che - *plopp!* - si ritrova seduto sull'erba, delle stesse dimensioni e proporzioni di Cick. L'unica differenza è che gli sono rimasti i baffi, cosa che lo rende molto ridicolo. Cerca di alzarsi afferrandosi al tronco, si mette in piedi, barcolla e ricade a sedere. Cick divertito ride e batte le manine. Il pescatore furioso, apre la bocca per imprecare, ma riesce solo a fare: "Ghè!"

Adesso chi ride è Lucanòr. Si china e prende in braccio il piccolo Lenzo. "Forse te lo eri dimenticato - gli dice in tono gentile. - I bambini hanno bisogno di affetto e di carezze. È un loro diritto."

Lo coccola, lo gratta sotto il mento e il pescatore non può fare a meno di ridere e di ripetere: "Ghè, ghè." Cick gli fa eco tutto contento.

"E poi il tuo piccolo ospite probabilmente piange perché ha fame. Te lo ricordi cosa mangiano i bambini di questa età?"

Lenzo fa di no con la testa. È da ieri che cerca di far inghiottire qualcosa al suo piccolo ospite. Gli ha dato una bistecca con l'osso, un granchio bollito, un pesce arrosto. Ma Cick, che ha solo un dente, non è riuscito né a masticare la carne, né a rompere il guscio del granchio, e del pesce, oltre a un po' di polpa ha inghiottito anche le spine, rischiando di soffocarsi. Tanto che Lenzo ha dovuto prenderlo per i piedi e scrollarlo fino a farglielo sputare. Cick, spaventatissimo e affamato, ha urlato tutto il giorno e tutta la notte.



“Latte, latte e pappa d’aveva, brodo di verdura e semolino... Cibo liquido, cibo morbido, cibo tritato e macinato. Ci vuole un cibo speciale se il bambino è ancora sdentato” canterella poco dopo Lucanòr facendo saltare sulle braccia i due piccini, quello vero e quello incantato, e intanto si dirige verso la casa di Latha.

Le due mucche, affacciate al finestrino della stalla, lo salutano con un muggito.

La loro padrona si affaccia alla soglia: “Benvenuto Lucanòr! In cosa posso esserti utile? - Poi vede che il mago regge un bambinetto su ciascun braccio. - Ma... ma... Mi sembrava che ce ne fosse uno solo così piccolino...”

“Infatti quest’altro è Lenzo - dice ridendo il mago. - Vorresti per favore cucinare una pappa di latte per lui e per il suo ospite?”



Dopo pochi minuti la pappa è pronta. Latha la versa in due scodelle. Poi prende in grembo Cick e comincia a imboccarlo con un cucchiaino.

“Sì, è così che mangiano i bambini molto piccoli... adesso mi ricordo” dice in tono sognante.

Lucanòr tiene in grembo il pescatore ancora rimpicciolito e lo imbecca parlandogli con dolcezza. Poi gli pulisce la bocca (e i baffi!) col tovagliolo, schiocca le dita e - *plopp!* - Lenzo casca a terra e ritorna grande e grosso com’era prima.

“Hai capito adesso come ti devi occupare del tuo bambino?” gli chiede il mago.

“Sì, sì!” risponde Lenzo guardandolo con un po’ di timore. Toglie Cick dalle braccia di Latha e comincia a sbacucchiarlo “Tesoruccio dello zio!”

“Adesso non esageriamo” ride il mago.



Capitolo 10

quella mocciosa bambini utile non devono lavorare

“E la bambina tua ospite dov'è?” chiede a Latha Lucanòr dopo che Lenzo e Cick se ne sono tornati a casa loro.

“Fuori con le capre” risponde la donna.

“Valla a chiamare. E passando chiama anche gli altri bambini. Ho bisogno di parlare con loro.”

“Ma... ma non potresti aspettare il tramonto? A quest'ora le capre non hanno ancora pascolato abbastanza. E quella mocciosa deve pur rendersi utile in qualche modo...”

“Vacci tu, a custodirle.”

“Io devo fare il formaggio.”

“Latha!” ammonisce il mago minaccioso aggrottando le sopracciglia bianche e folte. Non c'è bisogno che aggiunga altro. La donna esce a precipizio chiamando: “Sara! Sara!”

Lucanòr si affaccia alla soglia bofonchiando contrariato: “Non vorrei che questi rimbambiti avessero dimenticato che i bambini non devono lavorare...”



Non ha finito la frase che vede passare nella piazza Nico e Milena, curvi sotto due grandi sacchi di grano.

“Ehi, voi due! Dove state andando?” li chiama.

“Portiamo il grano a macinare” risponde Nico.

“Dobbiamo guadagnarci il pane. Qui sull’isola tutti devono lavorare se vogliono mangiare” sospira Milena.

“Ah, sì? Chi lo ha detto?”

“Fàrin e Solco. Anche Goran deve aiutare Chiodo a segare le assi” spiega Nico.

“Il lavoro dei bambini è studiare!” dice il mago che sta cominciando ad arrabbiarsi. “Ascoltatemi bene, voi due: vi do cinque minuti per scaricare quei sacchi al mulino. Poi tornate immediatamente qui. E ditelo ai vostri compagni. Tra dieci minuti esatti comincia la scuola.”



“La scuola!?” - esclama Milena sbalordita. - Ma non ci sono scuole sull’isola.”

“Perché non c’erano bambini. Da oggi la scuola c’è.”

“E dov’è?” chiede timidamente Nico.

“Nella mia capanna. Tra dieci minuti cominciano le lezioni. Tutti i giorni, dalle nove alle quattro del pomeriggio, tranne la domenica. Badate che non ammetto ritardi.”

“Neanch’io ammetto ritardi” risuona furibonda la voce di Fàrin, che non ha riconosciuto quella del mago. “Cosa state a perdere tempo là in piazza, fannulloni? È un bel po’ che la mola gira a vuoto.” È uscito dall’edificio del mulino e agita minaccioso un bastone verso i gemelli.

“Fàrin, Fàrin... - dice il mago in tono paziente - Come facevi prima che arrivassero questi due bambini?”

“Lucanòr! Non sapevo che fossi qui...” balbetta imbarazzato il mugnaio.

“Rispondimi: chi li trasportava i sacchi?”

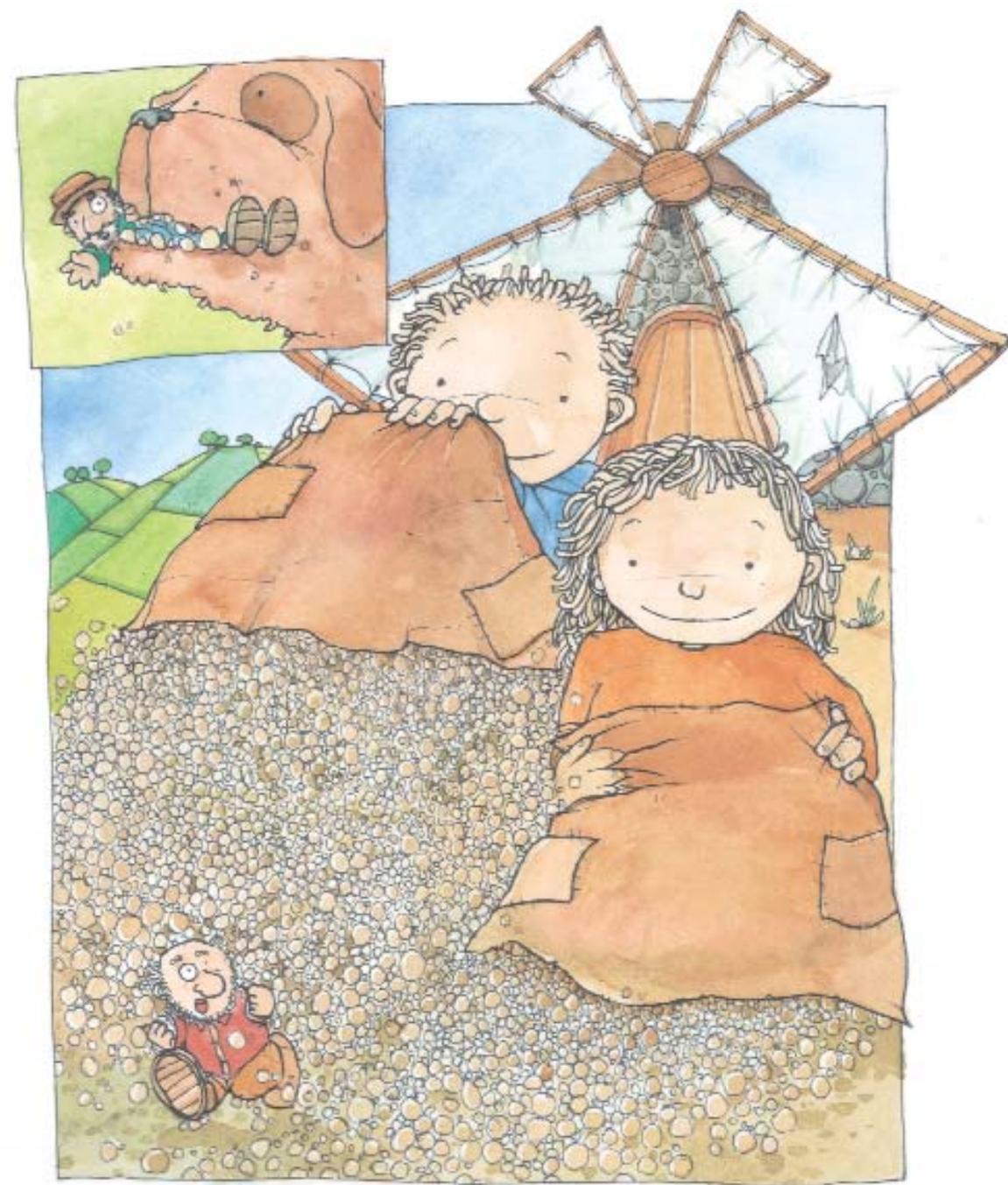
“Io... eheem io... direi che li trasportavamo a turno, Solco e io.”

“Infatti è un lavoro da uomini. Scarica immediatamente i sacchi dalle spalle di Milena e di Nico” ordina severo il mago.

“Ma...”

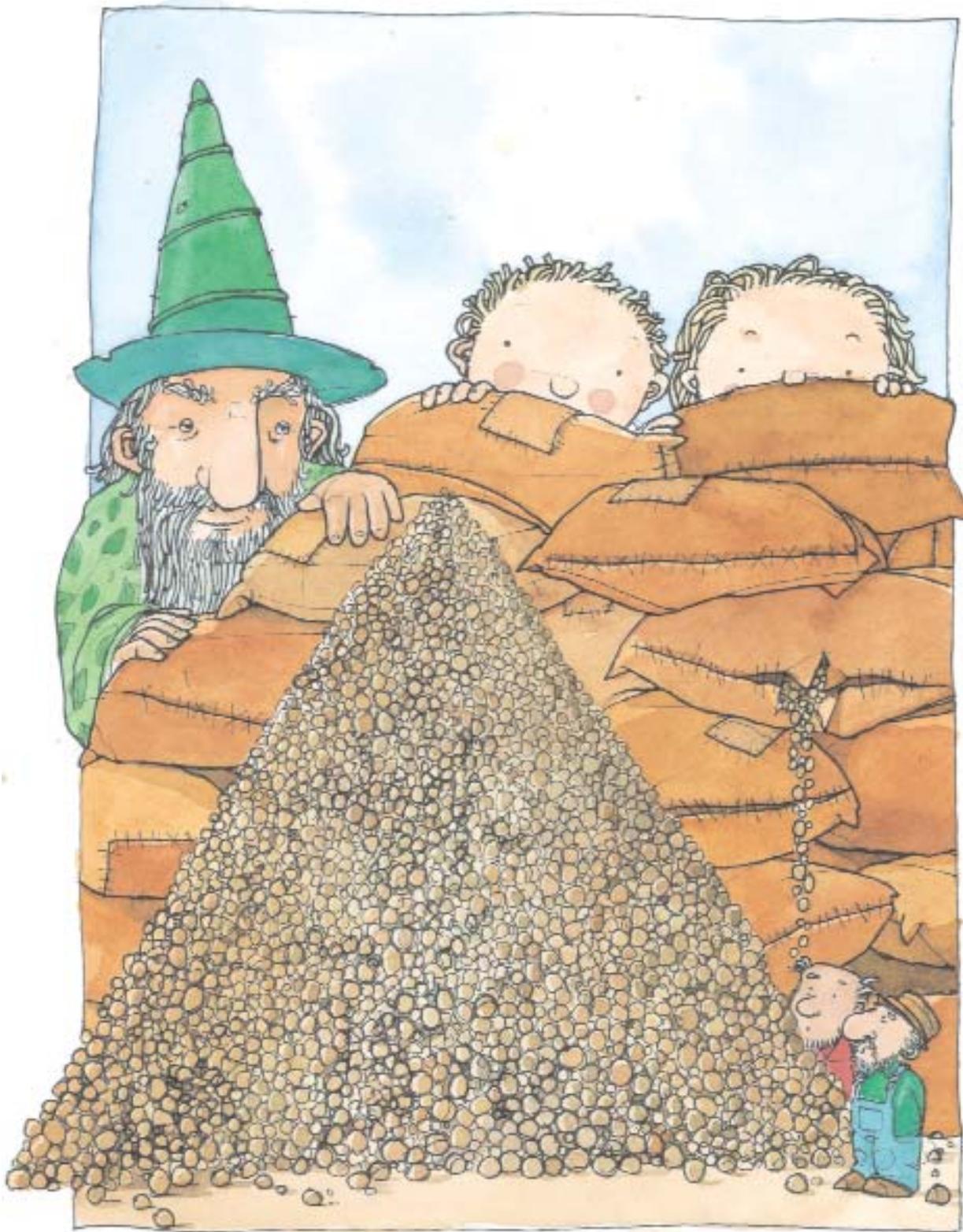
“Niente ma.”

Lucanòr schiocca le dita e il gabbiano Uà scende dall'alto e si mette a volare attorno al mugnaio che - *plopp!* - diventa più piccolo di una formica.



“Rovesciate il grano per terra!” comanda il mago ai due bambini. I chicchi formano una piccola montagna che travolge il microscopico mugnaio. Intanto arriva trotterellando Corricorri che porta in bocca, reggendolo per un lembo della giacca, un microscopico Solco.

“E adesso portate il vostro grano dentro al mulino - ordina ai due Lucanòr. - Se riuscite a convincerle, potete farvi aiutare dalle vostre sorelle formiche.”



Capitolo 11

torneranno Tutti uguali, grandi nessuno escluso

“Non preoccupatevi. Quando avranno finito, torneranno grandi come prima” dice Lucanòr ai gemelli.

“Ci vorrà un sacco di tempo” osserva Nico.

“Abbastanza per rinfrescarsi le memoria e ricordare che i bambini hanno il diritto di non lavorare e di andare a scuola.”

“E se intanto qualcuno li schiaccia?” chiede ansiosa Milena che, nonostante tutto, è affezionata al mugnaio e al contadino.

“Non accadrà. La magia li punisce, ma anche li protegge” ride Lucanòr.

Intanto sulla piazzetta si sono riuniti gli altri isolani, che contemplano inorriditi i due microscopici compagni intenti a trasportare il grano chicco dopo chicco.



Lucanòr fa l'appello dei bambini che dovranno seguirlo nella sua capanna trasformata in scuola: "Milena e Nico, Sara che sta arrivando, Goran e Milo... Cinque scolari. Una bella classe."

"Scusa mago, ma così non va bene. Le femmine non ci devono andare, a scuola" osserva Trappo il cacciatore.

"E nemmeno quelli con la pelle così scura" aggiunge Racna, indicando Milo.

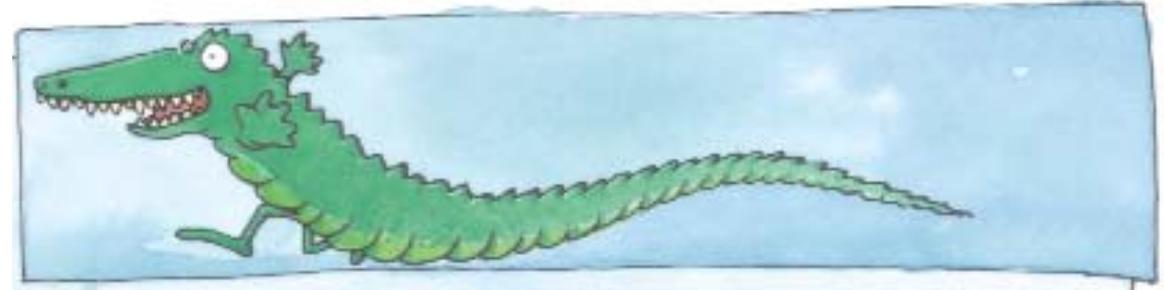
"La mia poi le ha tutte: è femmina e ha la pelle nera - ribadisce Latha tutta contenta. - Poverina, la scuola non fa per lei. Meglio che stia su al monte a custodirmi le capre."

"E lo dici tu che sei una donna! - esclama indignato Lucanòr. - E che hai la carnagione di una lucertola... anzi, no, di un coccodrillo!"

"Mi offendi perché sono vecchia e ho le rughe - protesta Latha - ma un tempo la mia pelle era liscia come una pesca. E comunque sono bianca."



Gli altri la guardano e scoppiano a ridere. Perché su tutto il corpo della donna, non solo sul viso, la pelle è diventata squamosa, bitorzoluta, di un verde brillante come una foglia in primavera.



Nessuno si è accorto che durante la discussione Uà, volando in cerchio silenziosissimo, ha sparso su di loro la polverina lucente.

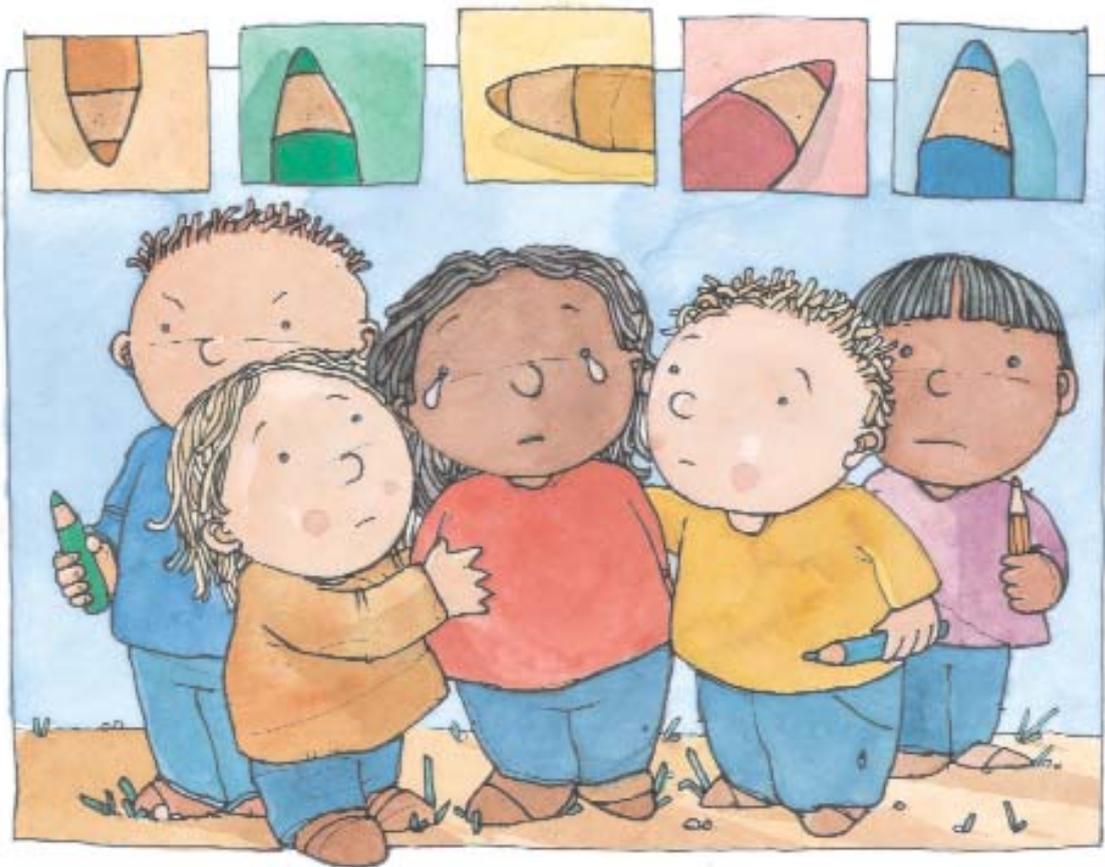
Infatti, Latha non è l'unica ad avere una pelle da coccodrillo. Anche Racna, anche Trappo sono completamente ricoperti da scaglie verdi e da bitorzoli.

"Non ci piace il vostro colore. Andate a vivere da soli nella foresta" dice Lenzo che ha capito le intenzioni del mago, e gli strizza un occhio in segno d'intesa.

Corricorri abbaia contro i tre "coccodrilli" e gli mostra i denti. I poveretti scoppiano in lacrime.

"Perché ci trattate così? - piagnucola Latha. - Siamo sempre noi. Siamo i vostri amici di prima. Non è giusto che ci mandate a vivere lontano. Ci sono i lupi nella foresta."





“E allora perché volete che Milo, Sara e Milena vengano esclusi dalla scuola? Perché devono essere trattati in modo diverso dagli altri bambini?” chiede severo il mago Lucanòr. “Liberate dalle ragnatele quei vostri vecchi cervelli ammuffiti - aggiunge - e ricordate che tutti i bambini, ma proprio tutti, sono uguali e hanno gli stessi identici diritti.”

“E quindi andranno tutti a scuola dal nostro mago” ribadisce Lenzo, la cui memoria si sta lentamente rischiarando, e che ha un vago ricordo di una decisione, un patto fra tutti i paesi della terra che si chiama... si chiama... *confezione*... no, *colazione*... *commozione*... insomma, qualcosa del genere.

“Non ci liberi da questo brutto incantesimo?” chiede timidamente Racna, toccandosi le guance e guardando disgustata quelle dei due compagni.

“Più tardi. Se capirò che avete capito” risponde Lucanòr.

Capitolo 12

si leva una vocina di protesta. Giocare è un diritto

A quel punto dal gruppo dei più piccoli si leva una vocina di protesta: “E noi?”

All’appello del mago, ricordate?, mancavano Nina, Maria e naturalmente Cick, che però non si lamenta, prima di tutto perché non sa ancora parlare, e poi perché da quando Lenzo ha imparato a coccolarlo e a trattarlo con affetto, sta bene così.

“Siete ancora troppo piccole - spiega Lucanòr alle due bambine - tre e quattro anni sono troppo pochi per la scuola. Ci andrete quando avrete l’età di Milo.”

Maria e Nina sospirano invidiose. Greta e Racna (questa nonostante la pelle schifosa) gongolano in silenzio. A Greta, che fabbrica ciotole e vasi di creta, fa molto comodo che Maria corra in continuazione su e giù dalla fontana con due secchi d’acqua per tenere sempre bagnata la ruota del tornio.





In casa della tessitrice Racna il lavoro delle piccole e veloci dita di Nina è prezioso per annodare i fili colorati sul telaio, e anche per intrecciare cestini di giunco. Greta e Racna grazie all'aiuto delle piccole ospiti potranno confezionare un numero molto superiore di vasi, ciotole, cesti e tappeti, da barattare con gli altri isolani in cambio di tante cose belle e buone che desiderano da anni e anni.

Ma la voce di Lucanòr le sveglia dal loro sogno a occhi aperti.

“A tre e a quattro anni l'unica cosa che devono fare i bambini è giocare” afferma solenne il mago.

“Ma giocare non serve a niente. Solo a perdere tempo” protesta Racna.

“Serve a crescere. E non solo ai bambini piccoli. Anche a quelli più grandi. Perciò, cari scolari, nelle ore libere dalle mie lezioni e dallo studio, anche voi dovrete giocare, giocare, giocare. È un ordine!” dice Lucanòr.

Gl'isolani (tranne i due formato formica, troppo affannati a trasportare chicchi di grano, e tranne Lenzo) brontolano sottovoce. Ciascuno di loro, considerando le dimensioni e le abilità del “suo” bambino, aveva pensato che, almeno nelle ore libere dalla scuola, gli sarebbe potuto essere utile per esempio arrampicandosi sui rami più alti e più sottili degli alberi per cogliere frutta, oppure sulle rocce a raccogliere le uova dei colombi selvatici. O ancora che i bambini si potevano infilare nelle



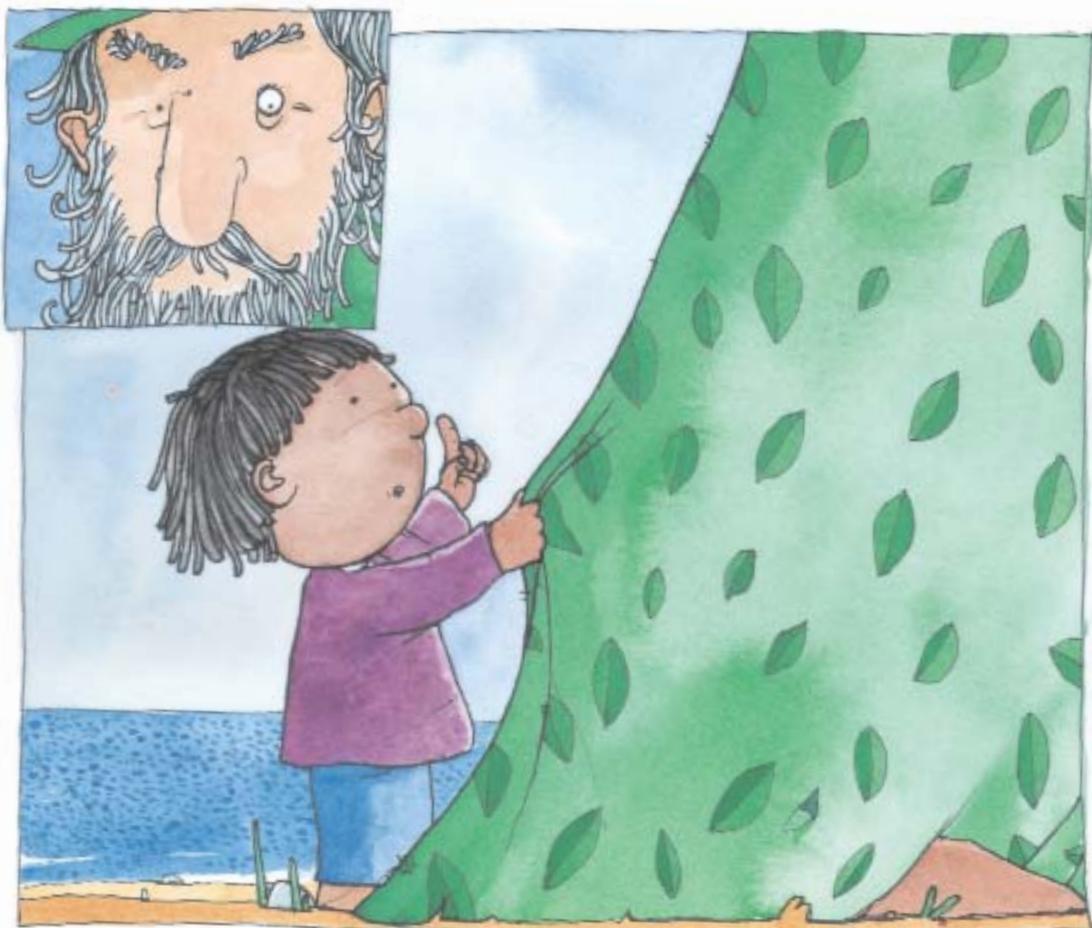
strette tane dei conigli, o fra i rovi del sottobosco a raccogliere legna secca. Tutta fatica risparmiata per gli adulti.

Lucanòr, che legge nei loro pensieri, alza la mano e fa per schioccare le dita.

“No, no! Non chiamare il gabbiano” lo supplicano gl’isolani in coro, spaventati all’idea della polverina luminosa e delle sue sgradevoli conseguenze.

“D’accordo. Niente magia. Basta che ricordiate che i vostri bambini, come tutti i bambini del mondo, hanno diritto a giocare, e anche a mangiare bene e a sufficienza, a essere curati se si ammalano o si fanno male, a...”

“... a essere ascoltati” lo interrompe la voce sottile di Milo.



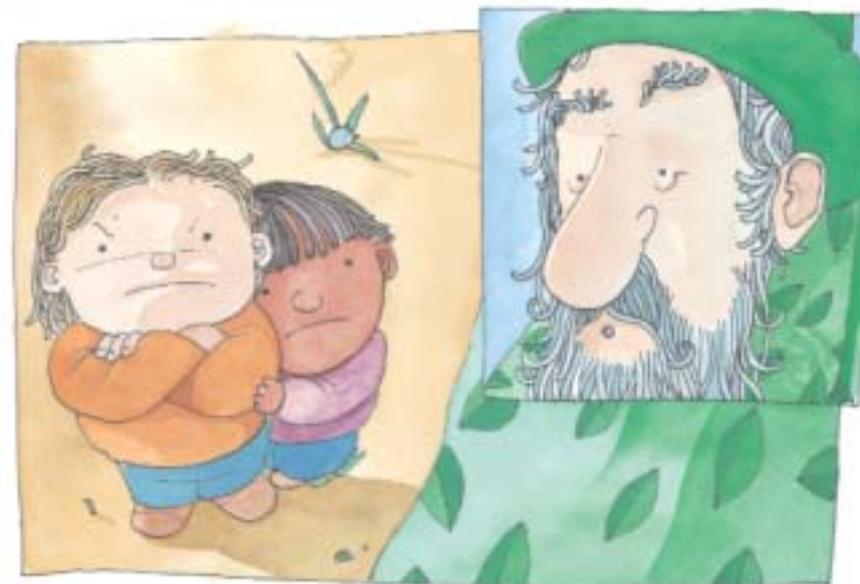
Tutti gl’isolani, **Capitolo 13** Ascoltatevi, anch’io ho un’opinione

Tutti gl’isolani, quelli con la pelle bianca, quelli con la pelle verde e quelli formato formica, guardano esterrefatti quel moccioso dalla pelle nera che ha osato interrompere il temuto e rispettato mago Lucanòr. Guardano in alto aspettando la comparsa di Uà e della sua polverina dorata. Chissà quale terribile punizione toccherà al bambino temerario?

Ma Lucanòr non dice niente, anzi sulle sue labbra aleggia un leggero sorriso.

“Sì, da quando siamo arrivati su quest’isola nessuno è stato a sentire la nostra opinione - dice allora Milena facendosi coraggio. - Avete deciso cosa fare di noi senza preoccuparvi di ascoltare quello che ne pensavamo.”

“Veramente - interviene una vocina sottilissima, una voce da formica - mio fratello Fàrin e io abbiamo accettato di non separarvi e ti abbiamo presa insieme a tuo fratello dietro vostra espressa richiesta.”



“È vero - ammette Nico - E ve ne siamo riconoscenti, anche se poi ci avete fatto lavorare come due asinelli.”

“Buon argomento” commenta il mago.

Sara respira profondamente per farsi coraggio, e poi si rivolge a Lucanòr fissandolo negli occhi. “E tu, tu che fai la predica a tutti quanti, noi bambini non ci stai proprio a sentire! - esclama in tono d'accusa. - Cosa ti fa pensare che siamo d'accordo sulle punizioni che dai ai nostri ospiti?”

“Non... non siete d'accordo?” chiede il mago incredulo.

“Beh, penso che non mi piacerà vivere con una donna-cocodrillo - dice Sara. - Se vuoi la mia opinione, Latha è stata punita abbastanza. Sarebbe ora che la facessi tornare come prima.”

“Anche Trappo! Anche Racna!” gridano gli altri bambini.

“Questa è bella! - commenta il mago - Se è quello che volete, ecco fatto!” Schiocca le dita, e la pelle dei tre “cocodrilli” si stende, si alliscia, si scolora.



“Grazie, bambini - mormora Racna. - Dovremmo prendere esempio dalla vostra generosità.”

“E i nostri grandi? - interviene Nico - Tu dici che l'incantesimo li protegge dai piedi dei passanti e che non potranno essere schiacciati... Ma come faremo più tardi, prima di andare a letto, a dar loro il bacio della buonanotte?”



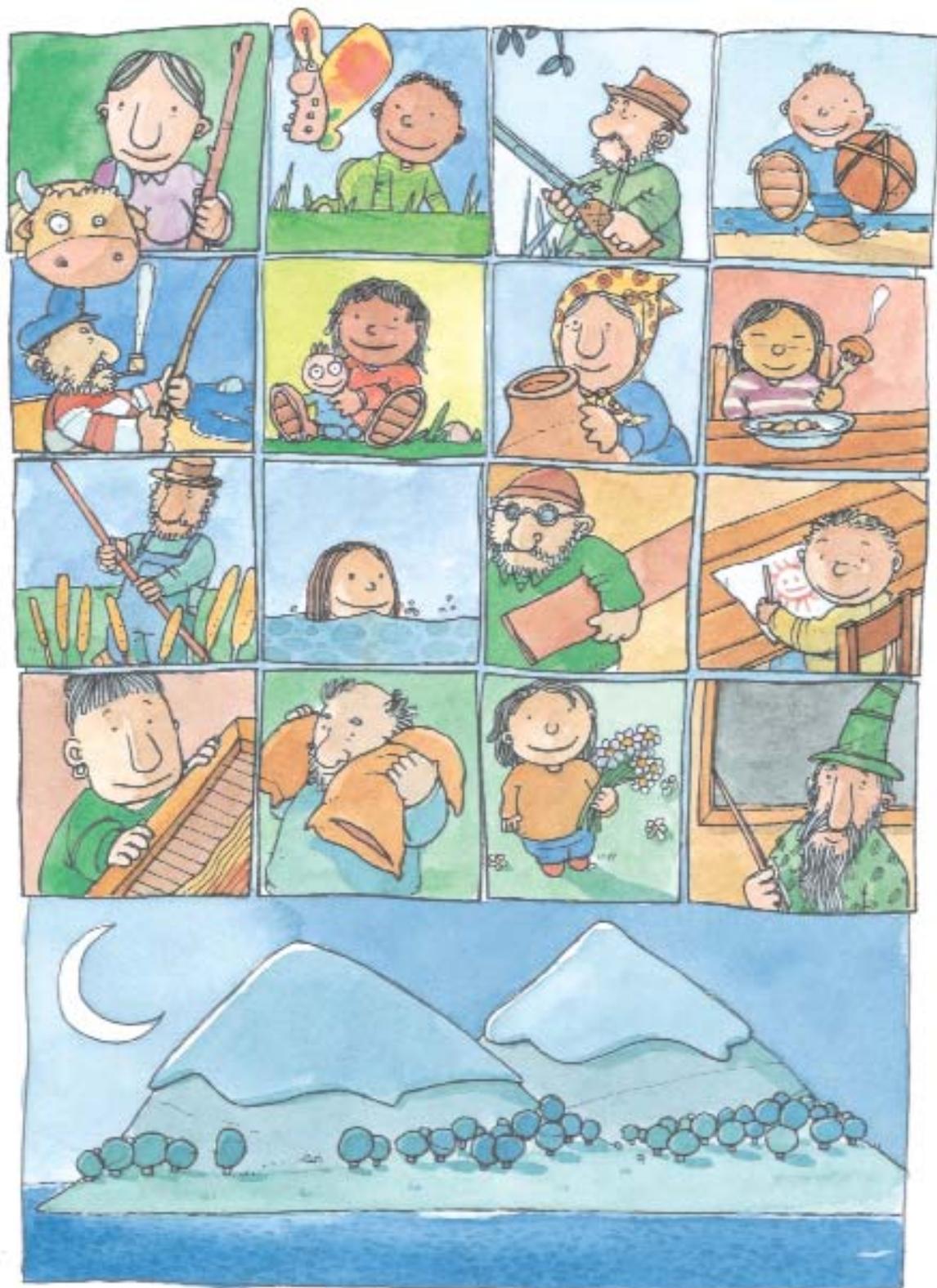
“Rischiamo di inghiottirceli - aggiunge Milena. - Magari ci vanno di traverso.” E la sola ipotesi le fa venire un attacco di tosse.

“Madamigella sarà accontentata” dice Lucanòr divertito. Schiocca le dita e - *plopp!* - Fàrin e Solco si gonfiano, si allungano scrollandosi i chicchi di dosso e tornano grandi e grossi com'erano prima.

“Forza, amici! Aiutiamoli a portare tutto il grano dentro il mulino, prima che il mago ci punisca perché lasciamo sporca la piazza del villaggio” dice Lenzo.

“Ma per voi, non chiedete niente?” domanda Lucanòr ai bambini.

“Semplicemente che vengano rispettati i nostri diritti” risponde Goran a nome di tutti i compagni.

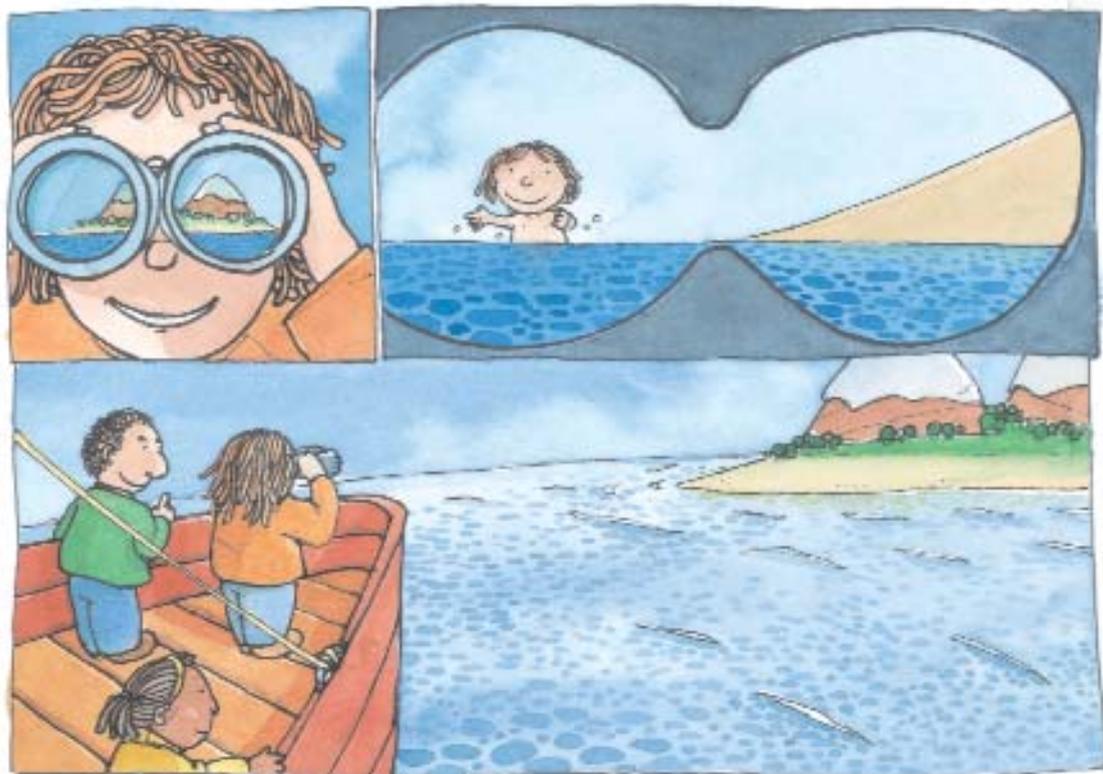


Capitolo 14
 Passa il tempo
 a vivere insieme
 a mamma e papà.



Passa il tempo sull'isola. Gli adulti si abituano a vivere con i bambini, e i bambini si abituano a rinfrescare la memoria dei grandi ogni volta che qualche loro diritto viene dimenticato.

Un giorno Lenzo avvista una piccola nave che si avvicina. "Ci saranno degli altri bambini?" si chiede, mentre regge per mano Cick che sta imparando a camminare.



Invece sulla nave ci sono i genitori di Goran, di Sara, di Nico, di Maria e di tutti gli altri. Li guida il pesce Splash che, per ordine del mago, li ha cercati per tutti i mari del mondo e finalmente li ha trovati.

Man mano che si avvicinano, i genitori guardano l'isola col cannocchiale e pensano che è un posto bellissimo per viverci.

Su una piccola spiaggia che si apre a mezzaluna lungo la costa vedono un bambino che raccoglie conchiglie e un'altra che costruisce castelli di sabbia.

“Guardate, quello è Milo!” grida tutta contenta la sua mamma.

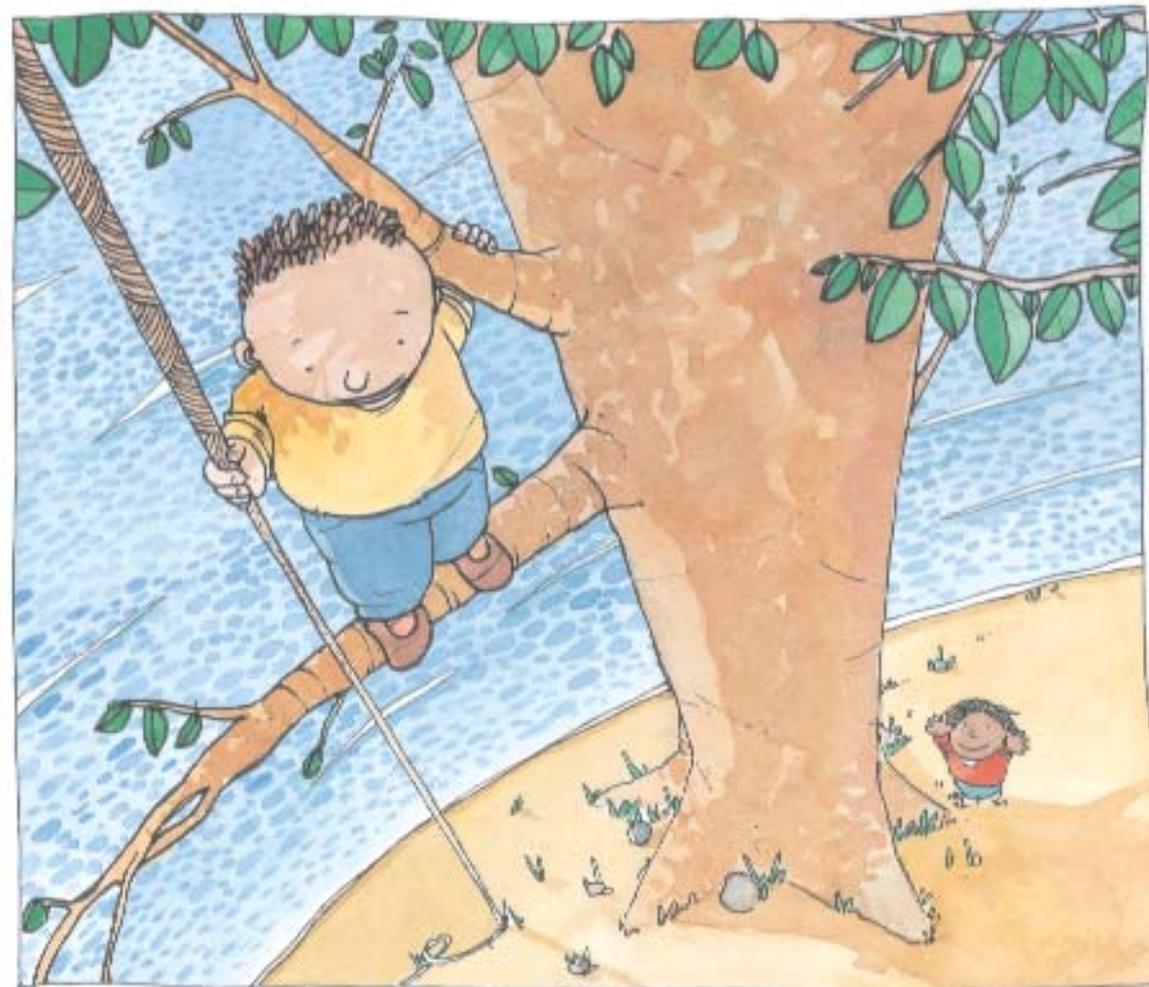
“E quella che gioca con la sabbia è la mia Nina!” grida il suo papà.

Più in là una bimbetta, stringendosi il naso con due dita, si tuffa nell'acqua limpida dall'alto di una roccia. “Maria! Ha imparato a nuotare!” esclama contenta la madre.

Tra i cespugli in fondo alla spiaggia un bambino si caccia in bocca una manata di more mature e il succo gli gocciola sul mento. È Nico. Là vicino Sara, seduta sull'erba, sta cercando di aprire una pigna picchiandola contro un sasso.

La nave costeggia in cerca di un approdo. E i genitori vedono il bosco, e Goran, arrampicato su un albero, che getta prugne dorate a Milena. La quale un po' ne mangia e un po' ne offre a un cerbiatto che si lascia accarezzare tranquillo.

“A quanto pare i nostri figli hanno passato una bellissima vacanza” dicono i genitori.





Ecco il molo. Dalla nave viene calata una piccola barca che si accosta alla riva. Sul molo aspettano schierati tutti gl'isolani, ognuno col suo piccolo ospite al fianco. "Mamma! Papà!" gridano felici i bambini riconoscendo gli occupanti della barchetta. Solo Cick non riconosce i suoi, perché era troppo piccolo al momento del naufragio e non se li ricorda. Alla vista di quegli sconosciuti nasconde il viso nella barba di Lenzo che lo tiene in braccio e si mette a piangere.

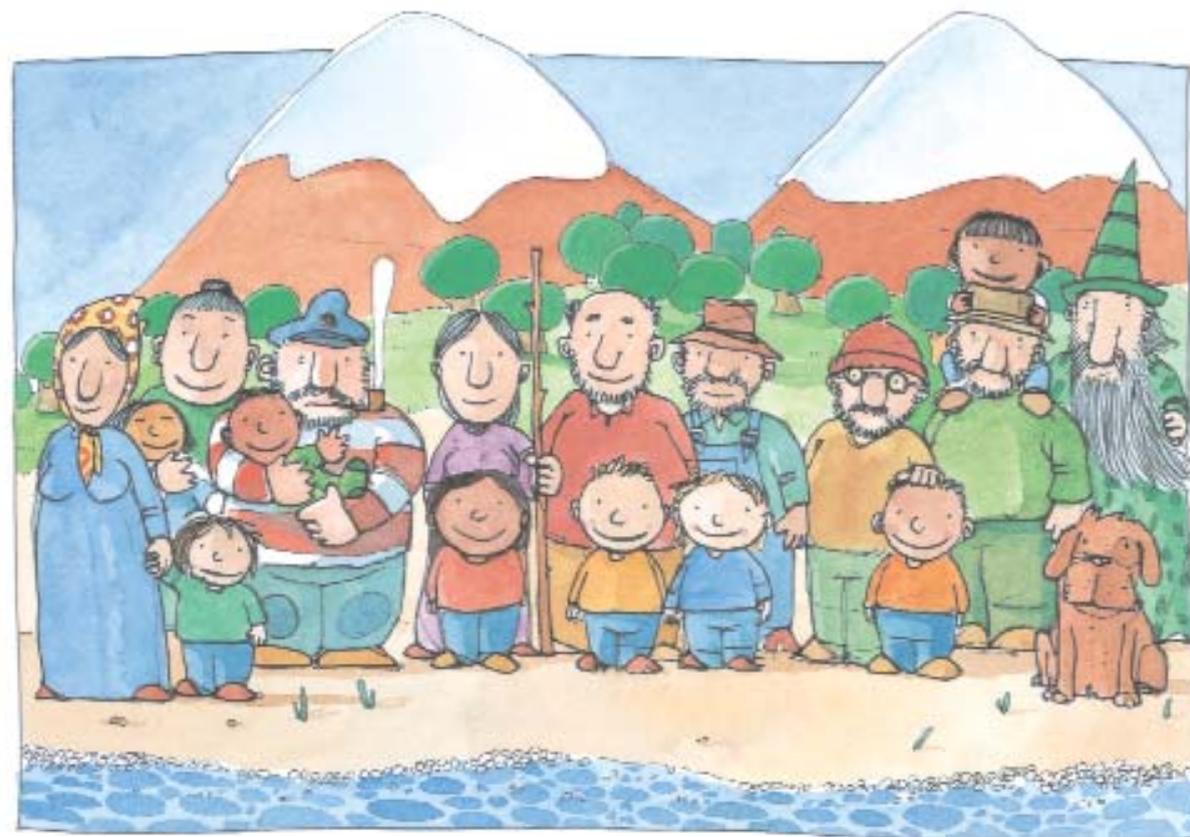
"Io me lo tengo. Non glielo restituisco" dice sottovoce il pescatore al suo vicino mugnaio.

"Neppure noi - dicono gli altri, incoraggiati dalla sua decisione. - Perché se li devono portare via? Qui sull'isola i bambini stanno meglio che in qualunque altro posto."

I bambini adesso sono pieni di angoscia. Da un lato sono affezionati a quei vecchi isolani che hanno imparato a rispettarli e a volergli bene. Dall'altro, quanto hanno sognato in quei lunghi mesi, di poter ritornare insieme ai genitori!

La mano di Nina, che stringe quella di Greta, è sudata per la tensione. Goran, imbarazzato, sbircia con aria colpevole il suo amico Chiodo. La falegnameria sarà così vuota e solitaria, quando lui se ne sarà andato...

La mamma di Cick si avvicina a Lenzo e gli tocca gentilmente una spalla. "Grazie per essersi occupato con tanto amore del mio bambino" dice, e come un lampo un pensiero illumina la memoria del pescatore.



Ecco come si chiamava quell'accordo fatto da tutti i paesi del mondo: Convenzione! *Convenzione sui diritti dell'infanzia*. E c'era scritto, fra moltissime altre cose, che tutti i bambini hanno il diritto di vivere con i loro genitori, e di riunirsi a loro se per caso ne vengono separati.



“Prego signora. È stato un piacere per me passare questi mesi in compagnia di Cick - dice tendendo il piccino alla madre. - Mi ha insegnato tante cose.”

Allora anche Latha spinge avanti Sara tra le braccia dei genitori: “Mi mancherai, piccola amica. Ma è giusto che torni a casa tua.”

Così, uno dopo l'altro, gli otto bambini salutano i vecchi amici e salgono a bordo della scialuppa. Sono felici e sono tristi allo stesso tempo.

“Su! Non fate quei musì!” grida severo Lucanòr. “Potete tornare a trovarci tutte le volte che ne avete voglia!”

Schiocca le dita, Uà si mette a volare in cerchio, tutti si riparano la testa con le mani cercando di evitare la polverina dorata. Anche i genitori imitano i figli senza capirne il motivo.

Ma la polvere magica arriva dappertutto. Solo che questa volta è una polvere ridaròla, che riempie tutti di buonumore.

Così i saluti sono pieni di allegria e di arrivederci.

Quando la nave scompare dietro l'orizzonte, Lenzo si gratta la testa sforzandosi di ricordare altre cose a proposito della famosa *colazione...* no, *confezione...* no, *condizione...* no, uffa! *Convenzione sui diritti dell'infanzia*.



La Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia

Sapevi di avere dei diritti? Sapevi che esiste una Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia?

I tuoi diritti stabiliscono quello che ti è permesso fare, e quello che deve fare chi si occupa di te per assicurarti felicità, salute e sicurezza. Certo, anche tu hai delle responsabilità nei confronti degli altri bambini e degli adulti, per assicurare il rispetto dei loro diritti.

Una convenzione è un accordo fra nazioni che vogliono obbedire alle stesse leggi. Si dice che il governo di una nazione ratifica una convenzione quando accetta di obbedire alla legge scritta nella convenzione stessa.

Il 20 novembre del 1989 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato all'unanimità la Convenzione sui diritti dell'infanzia. Secondo quanto stabilito dalla Convenzione, un bambino è ogni individuo al di sotto dei 18 anni (articolo 1) e i suoi interessi devono essere tenuti nella massima considerazione in ogni circostanza (articolo 3).

La Convenzione ha 54 articoli e riconosce al bambino non solo i diritti di base (salute, alimentazione, benessere fisico e psichico) ma anche quelli culturali (pari opportunità, istruzione, pace, informazione, gioco e libertà di espressione) e quelli relativi alla tutela (abusi, violenza, sfruttamento economico del lavoro minorile, rapporti tra i minori e la legge).

Lo Stato italiano ha ratificato la Convenzione sui diritti dell'infanzia il 27 maggio 1991 con Legge 176/91. Ciò significa che il nostro governo deve assicurare a ogni bambino il riconoscimento di tutti i diritti elencati nella Convenzione. Ciascun articolo della Convenzione spiega uno dei tuoi diritti.

Le Nazioni Unite hanno affidato all'UNICEF il compito di garantirne e promuoverne l'effettiva applicazione negli Stati che l'hanno ratificata, con un mandato esplicito contenuto nell'articolo 45. La Convenzione è importante perché tenta, tra l'altro, in modo più compiuto che in passato, non solo di individuare tutta la gamma dei diritti che devono essere riconosciuti al bambino ma anche di indicare gli strumenti per tutelarli e promuoverli concretamente.

Oggi la Convenzione è stata ratificata da quasi tutti i paesi del mondo.

Dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia: gli articoli dimenticati dagli abitanti dell'isola

I diritti dei bambini che gli abitanti dell'isola hanno dimenticato sono indicati sia dal Preambolo, che è una specie di prefazione, che da alcuni precisi articoli della Convenzione sui diritti dell'infanzia.

Ecco cosa dicono:

Il Preambolo parte dall'idea che tutti gli uomini sono uguali, e dunque anche tutti i bambini, senza differenza di sesso, colore della pelle, nazionalità, ricchezza, religione, sono uguali e godono tutti degli stessi identici diritti.

I bambini in generale hanno più diritti degli adulti, perché sono più deboli e hanno bisogno di essere sostenuti e protetti, visto che non sempre si possono aiutare o difendere da soli.

I bambini dei paesi ricchi godono già di quasi tutti i diritti previsti dalla Convenzione, mentre per quelli dei paesi poveri c'è ancora molto da fare.

Questo è un problema che non riguarda solo i governi dei loro paesi, ma tutti gli abitanti del mondo, e gli Stati più fortunati devono aiutare gli altri con la cooperazione internazionale.

L' **Articolo 1** spiega che col nome di *bambino* o *fanciullo* si intende qualsiasi persona che non abbia compiuto ancora diciott'anni o che, in ogni modo, secondo le leggi del suo paese, non abbia ancora raggiunto la maggiore età.

L'**Articolo 8** dice che ogni bambino ha diritto alla propria identità, e cioè al suo nome, alla sua nazionalità e alle relazioni con la sua famiglia.



L'**Articolo 9** spiega che tutti i bambini hanno il diritto di stare insieme ai propri genitori, e che nessuno li può allontanare o separare da loro. Questo possono deciderlo solo le autorità per il bene del bambino, per esempio nel caso in cui i genitori lo maltrattino o lo trascurino. Oppure quando i genitori decidono di separarsi e il bambino deve restare a vivere solo con la mamma oppure col papà. In questo caso però il bambino ha il diritto di continuare a frequentare tranquillamente anche il genitore che non vive con lui.



L'Articolo 12 dice che quando prendono una decisione che riguarda un bambino, sia in famiglia che fuori, gli adulti devono sentire anche l'opinione dell'interessato e tenerne conto.

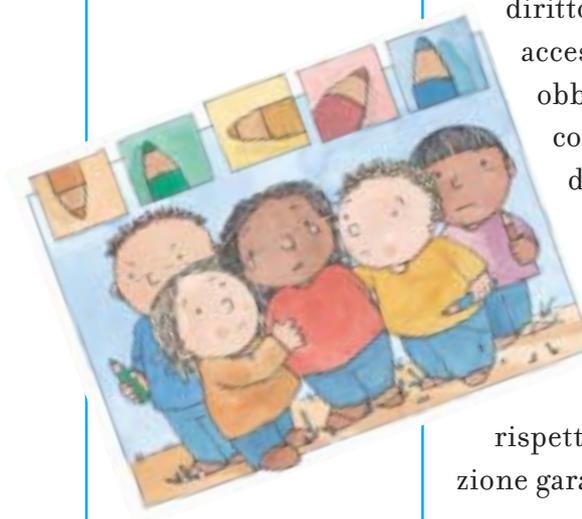


L'Articolo 19 stabilisce che nessun adulto, nemmeno i genitori, possono trattare male un bambino: né picchiarlo, né trascurarlo, né umiliarlo, né sfruttarlo. E che lo Stato dove vive il bambino deve controllare e fare in modo che questo non avvenga, anche aiutando gli adulti che si occupano di lui, se questi hanno dei problemi economici o psicologici.



L'Articolo 27 dice che i genitori, o comunque gli adulti che si occupano di un bambino, devono fare in modo che abbia tutto il necessario per crescere bene: cibo, vestiti, una casa confortevole, cure mediche se si ammala. Se i genitori o i parenti non ce la fanno da soli, lo Stato in cui vive il bambino ha il dovere di aiutarli. l'adozione di ogni altra intesa appropriata.

L'Articolo 28 stabilisce che tutti i bambini hanno diritto a ricevere un'istruzione. E che, per essere accessibile a tutti, la scuola primaria deve essere obbligatoria e gratuita. Dice che lo Stato deve controllare che ogni bambino vada a scuola e deve aiutare la sua famiglia fargli continuare gli studi, anche dopo che ha terminato la scuola primaria. Il bambino deve essere aiutato a scegliere il tipo di studi più adatti a lui. All'interno della scuola gl'insegnanti non devono essere troppo severi e devono rispettare anche loro tutti i diritti che la Convenzione garantisce ai loro allievi.



L'Articolo 29 spiega che lo scopo dell'istruzione è quello di sviluppare al meglio la personalità del bambino, i suoi talenti, le sue capacità mentali e fisiche.

L'istruzione deve prepararlo a vivere in modo responsabile e pacifico, in una società libera, nel rispetto dei diritti degli altri e nel rispetto dell'ambiente



L'Articolo 31 stabilisce che tutti i bambini hanno il diritto di riposarsi, di giocare, di divertirsi, di esprimere la propria creatività e di partecipare alla vita artistica e culturale del paese in cui vivono.



L'Articolo 32 vieta agli adulti di sfruttare i bambini costringendoli a fare lavori troppo faticosi o pericolosi. Anche nel caso in cui la situazione economica della sua famiglia e del paese in cui vive rende necessario che un bambino lavori, il lavoro non deve occupare tutto il suo tempo, impedendogli di andare a scuola, di riposare e di giocare. E comunque gli Stati che hanno firmato la Convenzione devono stabilire un'età sotto la quale in nessun caso un bambino può lavorare, e controllare che gli adulti non sfruttino i più piccoli.



L'**Articolo 37** dice che anche nel caso in cui un bambino o un ragazzo fa qualcosa di sbagliato, non deve essere punito in modo troppo pesante. Deve avere qualcuno che lo difenda in tribunale e, se merita proprio di andare in prigione, deve restarci il minor tempo possibile ed è meglio che rimanga insieme a suoi coetanei. Potrà stare insieme a prigionieri adulti solo se questo rappresenta per lui un vantaggio.

